

274.

SEDUTA DI LUNEDÌ 4 MAGGIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	17095	
Disegni di legge:		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	17113	
(<i>Presentazione</i>)	17097	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	17095	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Norme sui <i>referendum</i> previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (<i>Approvato dal Senato</i>) (1249)	17097	
PRESIDENTE	17097, 17106	
CAVALIERE	17109	
MORVIDI	17101	
VERGA	17097	
		PAG.
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)		17095
(<i>Deferimento a Commissione</i>)		17113
(<i>Ritiro di richiesta di rimessione all'Assemblea</i>)		17097
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)		17095
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE		17113
LATTANZI		17113
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	17095, 17097	
RAMPA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	17096	
VENTUROLI	17096	
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)		17095
Ordine del giorno della seduta di domani		17114

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di giovedì 30 aprile 1970.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Barbi, Bertè, Botta e Scarascia Mugnozza.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge:

MENICACCI: « Istituzione della provincia di Rimini » (2468).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

MATTARELLI e FORNALE: « Allevamento e impiego dei colombi viaggiatori » (già approvato dalla Camera e modificato da quella IV Commissione permanente) (619-B);

« Aumento del contributo all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) » (approvato da quella III Commissione permanente) (2467).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione permanente, che già lo ha avuto in esame; l'altro, alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Roberti e Pazzaglia, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se sia informato che presso la sede provinciale dell'ENPAS di Milano un ispettore generale dell'ente, colà inviato dalla amministrazione centrale per risolvere alcuni problemi riguardanti la funzionalità degli uffici e degli ambulatori dislocati in ambienti antigiene e inadeguati, si rifiuti di sentire le organizzazioni sindacali più rappresentative del personale, e che tale comportamento anziché concorrere alla soluzione dei problemi di quella sede ha aggravato la situazione preesistente già pesante; si chiede altresì di conoscere quali interventi il ministro intenda svolgere presso l'amministrazione dell'ente affinché tali situazioni incresciose non abbiano più a verificarsi ed al fine di evitare che la tensione fra amministrazione e sindacati del personale (in sciopero dal 17 ottobre 1969) pregiudichi la soluzione della vertenza in atto » (3-02181);

Roberti e Pazzaglia, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere in quale modo sia stata data esecuzione agli impegni contenuti nell'ordine del giorno a firma Roberti, Almirante, Pazzaglia ed altri, accettato dal Governo nella seduta della Camera del 26 marzo 1969 tendente ad ottenere la attribuzione ai pensionati autoferrottravvieri dei benefici analoghi a quelli per gli altri lavoratori e pensionati » (3-02182).

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Libertini, Lami, Boiardi e Canestri, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere quali misure intendano assumere con urgenza per far recedere dalla serrata l'industriale calzaturiero bolognese Guido Buccheri. Quest'ultimo, il quale possiede e gestisce una fabbrica di calzature denominata " Guido Buccheri " a Bologna-San Vitale, ha impiegato l'arma della serrata per contrastare una legittima agitazione sindacale, e minaccia

di mettere sul lastrico 180 operai, i quali sono scesi in lotta per uscire da una condizione sindacale arretrata rispetto alla media, e per molti aspetti in contrasto persino con le leggi vigenti. In particolare si vuol conoscere: 1) se il Governo ritiene legittima la serrata, in generale e nel caso specifico; 2) se il Governo, rendendosi conto della grave situazione provocata dalla assurda prepotenza dell'industriale Buccheri intende agire in qualche modo nei suoi confronti e appoggiare i provvedimenti che saranno adottati dal comune di Bologna nei prossimi giorni; 3) se il Governo intende avallare o sconfessare la posizione assunta dal prefetto di Bologna il quale ha sinora pienamente spalleggiato la prepotenza dell'industriale Buccheri » (3-02230);

Venturoli, Aldrovandi, Ferri Giancarlo e Lodi Faustini Fustini Adriana, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se intende intervenire, come e quando, per porre fine all'inammissibile provocatorio atteggiamento dell'azienda Buccheri di Bologna, che da oltre due settimane pratica di fatto la serrata, e rifiuta qualsiasi trattativa sindacale, con l'evidente proposito di stroncare una legittima azione sindacale. Inoltre, per richiamare ancora la sua attenzione e sollecitare il suo immediato intervento nei confronti della Ducati Elettronica, che col medesimo intento provocatorio ha sospeso 31 lavoratori tra i quali tutti gli attivisti sindacali e di commissione interna, e minaccia di sospendere altri 200 » (3-02261).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RAMPA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Rispondo anche a nome del ministro dell'industria, commercio e artigianato.

Le interrogazioni Libertini e Venturoli riguardano in una loro parte due vertenze sindacali, in particolare, sulle quali il Ministero del lavoro può assicurare che ormai è intervenuto un accordo con sostanziale soddisfazione delle parti e ciò anche attraverso la solerte opera di mediazione svolta dall'ufficio regionale del lavoro dell'Emilia.

La seconda parte dell'interrogazione Libertini pone un problema di carattere del tutto generale in quanto investe un complesso quesito — se il Governo ritenga legittima la serrata — sul quale sono stati scritti probabilmente interi volumi e ancora non si

è finito di dire l'ultima parola. Rispondo comunque che secondo la nostra Costituzione, come è noto, mentre il diritto di sciopero è un diritto riconosciuto, non altrettanto lo è la serrata. Questo tuttavia non comporta che la serrata possa costituire un illecito penale, un atto penalmente perseguibile, e ciò anche secondo la sentenza della Corte costituzionale n. 29 del 1960.

D'altra parte agli onorevoli interroganti non può sfuggire come giurisprudenza e dottrina ammettano che la serrata possa configurarsi in casi specifici come illecito civile e quindi comporti di conseguenza, valutate le circostanze da parte del giudice ordinario, delle specifiche responsabilità e quindi conseguenti penalità, qualora i diritti dei lavoratori risultino obiettivamente disattesi o contrastati o negati.

Il Governo non può tuttavia non far rilevare che sul piano sociale e politico una valutazione della serrata e del diritto di sciopero non possono essere posti sul medesimo terreno. Come già il Governo ha avuto l'onore di dichiarare in altre circostanze attraverso l'onorevole ministro del lavoro e attraverso il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale che ora vi parla, diversa è la valutazione sociale e politica che si può e si deve fare della serrata e del diritto di sciopero, se non altro per le conseguenze di carattere economico e per l'incidenza di carattere sociale che l'una e l'altro diversamente hanno sulla comunità, per la lesione che mediante la serrata può compiersi dei diritti dei lavoratori, dei loro interessi e degli interessi delle loro famiglie.

Questa è la risposta che ad un quesito, ripeto, molto complesso e certamente non esaurito in tutti gli interrogativi che esso pone, il Governo ha creduto di poter dare con obiettività e con la stessa sensibilità da cui gli interroganti sono ispirati quando affrontano problemi come questo, che certamente non possono essere esauriti nell'ambito ristretto di una interrogazione parlamentare.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Libertini non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Venturoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VENTUROLI. Signor Presidente, quando ho ricevuto la cortese segnalazione che all'ordine del giorno della seduta odierna era iscritto lo svolgimento di questa mia interrogazio-

ne, ho deciso di anticipare di un giorno la mia partenza per Roma e di percorrere 400 chilometri per venire a dire che sarebbe ora di finirla con questa presa in giro nei confronti dei parlamentari e, ritengo, anche dell'istituto parlamentare. Non si può, signor Presidente, porre all'ordine del giorno interrogazioni che riguardano fatti accaduti tanti mesi prima e che, proprio perché tanto remoti, non hanno più quel carattere, quel significato, quella portata politica che hanno sollecitato il parlamentare a presentare l'interrogazione circa il comportamento di organi dello Stato o del Governo in relazione a quei medesimi fatti.

Desideravo dunque soltanto esprimere la mia protesta.

PRESIDENTE. Onorevole Venturoli, mi consenta di dirle che, come ella certamente sa, l'ordine dei nostri lavori in Assemblea è prevalentemente regolato dalla conferenza dei capigruppo, alla quale partecipa anche il presidente del suo gruppo politico. Questi ed altri problemi sono stati più volte discussi in quella sede, e, se le interrogazioni hanno sempre la parte della cenerentola, ciò avviene anche perché la conferenza dei capigruppo ritiene che vi siano altri argomenti cui deve essere data la precedenza. Pertanto non si tratta di una presa in giro, ma semplicemente della conseguenza di una situazione di fatto.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Mauro, La Bella, Alboni, Venturoli, Zanti Tondi Carmen, Morelli, Monasterio, Biamonte e Biagini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per sapere se intenda o meno porre fine all'agitazione del personale non medico dei centri traumatologici dello INAIL. I lavoratori di detti centri sono scesi in sciopero il 16 ottobre 1969 per rivendicare l'approvazione, da parte del Ministero del lavoro, di una delibera del consiglio di amministrazione dell'INAIL adottata il 2 dicembre 1968 che fissa la regolamentazione normativa ed economica del personale non medico. Gli interroganti chiedono al ministro la sollecita approvazione di detta delibera allo scopo di far cessare immediatamente lo stato di disagio indescrivibile di migliaia di lavoratori infortunati che, da 15 giorni, sono privi di assistenza e di ridare tranquillità ai lavoratori dei centri COT » (3-02235).

Poiché i firmatari non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ritiro di una richiesta di rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Governo ha ritirato la richiesta di rimessione all'Assemblea delle proposte di legge concernenti concessione di benefici ai dipendenti pubblici ex combattenti (nn. 166, 301, 302, 394, 412, 425, 603, 813, 826, 879, 907, 957, 978, 1055, 1056, 1123, 1170, 1192, 1197, 1262, 1271, 1281, 1304, 1356, 1410).

Poiché i provvedimenti sono iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna ritengo necessario il consenso dell'Assemblea perché essi possano ritornare all'esame e all'approvazione della I Commissione, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di un disegno di legge.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 192, concernente la determinazione della durata della custodia preventiva nella fase del giudizio e nei vari gradi di esso ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (approvato dal Senato) (1249).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Verga. Ne ha facoltà.

VERGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge che disciplina l'esercizio del diritto al re-

ferendum e all'iniziativa legislativa del popolo, oggi al nostro esame, rappresenta certamente un fatto altamente significativo. Non si tratta solo di attuare un dettato costituzionale, ma anche di completare opportunamente il quadro delle istituzioni che reggono il paese, colmando un'evidente lacuna. L'esigenza di attuazione del *referendum* si coglie anche sul piano d'una considerazione sociologica della nostra vita costituzionale, quando cioè si stia attenti alla sua realtà effettuale, alle domande e alle tensioni che in essa si esprimono e su di essa premono. La domanda diffusa di partecipazione diretta e immediata dei cittadini va intesa soprattutto come urgenza di contribuire alle scelte decisionali a livello politico. Essa è concreta, attuale, e il suo accoglimento non può essere assolutamente deferibile.

Ciò premesso, la nostra attenzione si focalizza ora sulle due figure di *referendum* generale previste dalla Costituzione: cioè quella del *referendum* abrogativo totale o parziale di leggi o atti aventi valore di leggi ordinarie, previsto dall'articolo 75 della Costituzione, e quella del *referendum* di cui all'articolo 138, che si può inserire nel procedimento di revisione costituzionale. Osservava Serio Galeotti al XX congresso nazionale promosso a Roma dall'Unione giuristi cattolici italiani nel dicembre scorso, che diversi sono nelle due figure i presupposti, l'oggetto, l'efficacia della decisione, le modalità del procedimento. Nonostante le differenze, entrambi tali tipi di *referendum* sono da ricostruire unitariamente come poteri di controllo attribuiti al popolo, inteso come corpo elettorale, sul modo in cui il Parlamento esercita — oppure non esercita — la funzione legislativa. Questa loro omogeneità di natura sovrasta ogni differenza specifica e ne fa, per la loro imputazione allo intero popolo della Repubblica e per il loro valore di decisioni imperative e supreme, forme concrete in cui, secondo il principio dell'articolo 1 della Costituzione, si esercita effettivamente la sovranità popolare. Tale struttura dei *referendum* quali « forme di esercizio » della sovranità popolare appare integralmente rispettata e — per così dire — quasi esaltata dalla Costituzione fin dal momento della iniziativa, che è di origine popolare o, in ogni caso, estranea alla maggioranza parlamentare e al Governo.

Questi essenziali richiami alla disciplina costituzionale sul *referendum* ci introducono al quesito di fondo che non si può eludere oggi riguardo al nostro istituto, e cioè questo: qual è l'esigenza del *referendum*? Come si

giustifica oggi, nell'economia della nostra vita costituzionale, la domanda della disponibilità in concreto di questo strumento di decisione popolare? La risposta va cercata anzitutto sotto un profilo essenzialmente giuridico, badando cioè al « dover essere » nella nostra Costituzione e misurando su tale piano le conseguenze infeconde e inquietanti della vita reale del sistema rispetto al modello stabilito nella Costituzione.

Lo Stato democratico configurato dalla nostra Costituzione (e in ciò sta il distacco profondo rispetto alla concezione propria dello Statuto albertino) corrisponde al tipo di una democrazia mista o semiparlamentare, anche detta semidiretta. Scaturita dal clima della riscoperta che la società italiana faceva, dopo le rovine della dittatura e della guerra, dei valori di democrazia, la Costituzione ha affermato il principio della sovranità del popolo (articolo 1, secondo comma, della Costituzione), assunto tuttavia non come il dogma assoluto di certe teorie giacobine, capace di giustificare le aberrazioni più tiranniche del potere, bensì come la sintesi e la riassunzione dei due principi di fondo dai quali essa deriva: cioè il principio personalistico, del riconoscimento dell'invioabile dignità dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità ed il principio dell'eguaglianza, della pari dignità sociale di tutti i cittadini, che del primo è corollario; principi che la Costituzione italiana proclama infatti in immediata consecuzione a quello della sovranità popolare, appunto negli articoli 2 e 3.

Come è stato bene messo in luce dalla dottrina, la Costituzione, proclamando che la sovranità appartiene al popolo, ha fatto anzitutto una ricognizione della realtà storica sulla quale si erigeva e dalla quale traeva la sua autorità. Con quella affermazione infatti la Costituzione dichiarava solennemente il principio della sua legittimità, il principio che valeva cioè a fondare insieme l'autorità statale e l'obbligazione politica dei cittadini secondo la coscienza civile del nostro tempo. Ma ancora: proclamando l'appartenenza della sovranità al popolo e non già la pura emanazione o derivazione della sovranità dal popolo e specificando subito dopo che il popolo la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione, ne ha sancito con valore non più soltanto dichiarativo, bensì normativo e costitutivo, l'appartenenza e il permanere nel popolo.

Di conseguenza la Costituzione, volendo costruire l'autorità esercitabile nell'ordinamento statale in conformità con tale signifi-

cativa affermazione del principio della sovranità popolare, non si affidò soltanto ed esclusivamente all'adozione del principio rappresentativo, bensì integrò e contemperò quel principio con la previsione di forme di esercizio diretto e immediato della potestà di imperio sovrano da parte del popolo, quali segnatamente si realizzano negli istituti del *referendum* popolare generale.

Sulla mancata attuazione del *referendum* previsto nella Costituzione italiana, uno tra i nostri più eminenti giuristi, Costantino Mortati si è espresso, in maniera estremamente severa, nei seguenti termini: dopo avere ricordato l'importanza attribuita, nel pensiero del costituente, alla possibilità di immediate decisioni con voto popolare, l'autore aggiunge: « Si deve però avvertire come tale rilievo è esclusivamente teorico, poiché gli articoli 75 e 138 della Costituzione, che tale istituto prevedono, non hanno avuto ancora attuazione ed è prevedibile che il comportamento omissivo tenuto dal Parlamento durante i primi anni dell'entrata in vigore della Costituzione si prolungherà nel tempo, essendo sostanzialmente concordi forse tutti i partiti nell'ostacolare ogni istituto che minacci di incrinare, anche marginalmente, l'assolutezza del potere parlamentare. I numerosi progetti presentati per la disciplina del *referendum* non potrebbero considerarsi prove di buona volontà, ma addirittura prove di ipocrisia ».

Questo severo monito che ci giunge dalla dottrina vale anche a richiamare l'attenzione sull'esatta impostazione del problema nei suoi termini giuridici e politici. Appare contrario ai principi del sistema costituzionale non solo negare esplicitamente l'attuazione delle disposizioni contenute nella Costituzione, ma anche cercare con manovre dilatorie o con altri espedienti di ritardarne in maniera tacita l'applicazione.

Ma poiché discutiamo di tesi, occorre prendere in considerazione solo le affermazioni manifeste del pensiero, trascurando le critiche ai meri atteggiamenti dilatori, alla noncuranza, oppure all'astensione. A tale proposito va ricordato il pensiero fondamentale espresso dall'onorevole Bozzi nella relazione di minoranza al disegno di legge n. 1663 nella quarta legislatura, in cui sostanzialmente si affermava il potere delle maggioranze parlamentari di decidere senza limiti il « quando » oltre che il « modo » di attuazione delle singole norme costituzionali, aggiungendo anche: « E se da tale indagine dovesse risultare la convenienza di rinviare l'attuazione di

taluna, nessun limite è posto dalla Costituzione a che il Parlamento ciò faccia: solo limite essendo il giudizio che sarà poi il corpo elettorale, all'atto del rinnovamento delle Camere, su questo come su tutto il resto del loro operato a dare ».

In questi termini il significato ed il valore delle norme costituzionali appaiono non tanto sminuiti, quanto piuttosto del tutto ignorati e travisati. Il giudizio del corpo elettorale, secondo la concezione della forma di Governo parlamentare, tocca l'intero operato delle Camere, con particolare riguardo al generale orientamento politico. Basta ricordare per un attimo le grandi alternative e successioni di partiti al potere che ci presenta la storia dei paesi di tradizione democratico-parlamentare. Il corpo elettorale nelle elezioni dei deputati e senatori ragiona secondo criteri di scelta globale per l'attribuzione dei compiti fondamentali di governo, di legislazione e di riforma.

E tale è la logica del sistema come rispondente ai principi generali della rappresentanza parlamentare intesa come rappresentanza degli interessi generali dell'intera collettività popolare, quali vengono complessivamente a risultare dalle forze sociali e politiche che in essa si muovono, dalle correnti di pensiero che in essa si determinano e dai vari programmi di governo che vengono formulati e sostenuti.

La costituzione rigida contempla invece una serie di regole, discipline imposte al legislatore come dotate di una loro propria efficacia giuridica. Non si tratta solo cioè del fondamentale dovere di una maggioranza di rispecchiare l'orientamento del paese ma di una serie di prescrizioni specifiche, circostanziate ed individuate riguardanti adempimenti altrettanto specifici.

Non si può pertanto non aderire alla considerazione di fondo fatta dal relatore onorevole Riccio secondo cui il problema oggi deve restringersi al dilemma più volte ripetuto anche in questa Camera: o attuare la Costituzione o modificarla. Sempre secondo l'onorevole relatore, poiché su questo specifico tema nessuno propone una modificazione sostanziale della Costituzione, si rende necessaria la sua attuazione in rapporto agli istituti di democrazia diretta.

Sorprende l'opposizione di uomini di formazione liberale all'introduzione degli istituti di democrazia diretta previsti dalla nostra Costituzione. Tali istituti infatti sono stati concepiti dal legislatore costituente come elemento essenziale e necessario della forma di governo definita da alcuni studiosi anche come

governo parlamentare razionalizzato a tendenza equilibratrice.

Questa forma di governo si differenzia dal governo parlamentare cosiddetto classico, il quale era fondato su una struttura essenzialmente dualistica, data dalla dialettica e dal reciproco contrappeso tra Parlamento e Governo. Si distingue altresì dalle due forme di governo parlamentare razionalizzato, secondo la tendenza assembleare e secondo la tendenza presidenziale, per cui la storica equiparazione viene alterata col dare una certa prevalenza al legislatore ovvero all'esecutivo. L'impostazione equilibratrice è invece qualificata dal fatto di porre su di un piano di equilibrio l'organo legislativo ed esecutivo e di fare altresì intervenire accanto ad essi altri distinti organi e centri di potere in condizione autonoma come il Capo dello Stato, il corpo elettorale, la Corte costituzionale. In questo senso si cerca di superare il dilemma tra la concezione classica essenzialmente dualistica e le più recenti forme razionalizzate, mediante una diversa ispirazione pluralista.

Le statuizioni della nostra Costituzione vengono quindi a precisare peculiari posizioni proprie delle quattro distinte componenti cui spetta di far funzionare il complesso sistema, ossia: Parlamento, Governo, corpo elettorale, Presidente della Repubblica, prescindendo, beninteso, dal rilevante intervento della Corte costituzionale competente tra l'altro a dirimere i conflitti di attribuzione fra i poteri dello Stato.

La posizione dei liberali appare dunque erronea a mio parere, poiché l'introduzione degli istituti di democrazia diretta deve essere vista non come l'aggiunta di un'appendice o di uno strumento esterno ad un sistema già perfezionato, ma come l'integrazione e la costruzione di un sistema secondo le linee previste dal costituente. Sinora il regime politico ha funzionato con strutture imperfette ed incomplete. Ancora scrive in proposito il Mortati nella « Costituzione della Repubblica italiana », contenuta nell'*Enciclopedia del diritto*: « Rimangono tuttavia inosservati altri obblighi anche essi inerenti a parti essenziali integranti il sistema di governo... L'omissione della disciplina del *referendum* rende inapplicabile il procedimento di revisione che ne esige l'impiego ed impedisce l'esercizio del potere popolare abrogativo di leggi, previsto come freno all'onnipotenza del Parlamento ».

È stato autorevolmente osservato da un profondo studioso degli attuali ordinamenti costituzionali democratici, che una oculata applicazione degli istituti di democrazia di-

retta introdotti nel sistema di governo costituzionale, può servire ad un utile scopo « offrendo un ulteriore mezzo per la divisione del potere ».

Queste considerazioni valgono a dimostrare come sinora il sistema sia stato privato di uno dei fondamentali elementi di equilibrio e di distribuzione del potere disegnato dai costituenti. Contro il timore di quanti si richiamano alle tristi esperienze delle consultazioni popolari verificatesi nei regimi totalitari, è sufficiente ricordare come unanimemente la dottrina abbia riconosciuto che il nostro costituente ha previsto l'impiego delle tecniche di democrazia diretta con estrema parsimonia. La valutazione sull'opportunità, sui pericoli, sull'armonia con il sistema parlamentare è già stata compiuta quindi in sede costituente ed ha trovato riscontro nel diritto positivo. Oggi è sufficiente constatare, a mio parere, il carattere delle disposizioni della nostra Carta, ed esaminarle comparativamente con le soluzioni accolte in altri ordinamenti costituzionali. Una completa ed organica esposizione in materia ci è offerta dalla relazione dell'onorevole Riccio, in cui l'estesa raccolta di dati si accompagna a chiari criteri di classificazione. Proprio sulla base dell'osservazione del diritto comparato, va subito detto che manca del tutto, nel sistema voluto dalla Costituzione, la possibilità che uno dei poteri dello Stato sia posto in grado di servirsi dell'appello al suffragio popolare per soverchiare gli altri poteri. A questo proposito, va ricordato come nei regimi di tipo parlamentare con tendenza in senso presidenziale, come quelli previsti dalle costituzioni tedesca e francese del 1958, sia contemplata largamente la possibilità per il Capo dello Stato di sottoporre al voto popolare qualsiasi oggetto, anche in aperto contrasto con il Parlamento. Nella logica della democrazia ciò non comporta alcun motivo di scandalo, poiché l'idea della sovranità popolare significa che la suprema decisione debba venire affidata sempre al sovrano, e quindi al popolo stesso. Anche i conflitti tra i massimi organi rappresentativi, per principio dovrebbero venire rimessi al voto popolare. L'istituto dello scioglimento anticipato delle Assemblee elettive trova la sua più alta giustificazione proprio nella necessità di ricorrere, nei momenti più gravi di disfunzioni e contrasti, alla decisione sovrana del popolo. È vero che in molti casi *referendum*, plebiscito ed anche elezioni anticipate hanno dato insoddisfacenti risultati oppure hanno determinato conseguenze eversive. Non sempre,

però, come dimostrano le ultime esperienze francesi. Ancora è viva l'impressione dell'esito della votazione, per cui restò deluso e fu costretto sostanzialmente al ritiro proprio colui che credeva di schiacciare, con l'appello al suffragio universale, il parlamento e le altre forze dei partiti. Non di meno ogni regime, ogni istituto di governo comporta dei rischi che sarebbe vano nascondere. Anche le libertà civili, le istituzioni democratiche e rappresentative esigono dedizione e vigilanza. Ma l'adesione a certi principi, come la scelta di qualunque attività umana, esige un prezzo che va pagato e lascia sempre margini più o meno estesi all'incerto.

La cautela mostrata dal costituente induce peraltro a sperare che nel nostro ordinamento saranno evitati taluni dei più gravi squilibri che si ritiene possano derivare dall'innesto del *referendum* in un ordinamento fondato sui principi della rappresentanza.

Va notato, a questo proposito, che anche un severo critico dell'istituto come il Guarino, ammette come entro certi limiti particolari la applicazione del *referendum* trovi giustificazione valida. E difficile sembra naturalmente negare l'opportunità di consentire che in taluni casi il popolo sia chiamato direttamente a chiedere una certa deliberazione, a rivedere una certa disciplina legislativa, a bloccare un tipo di riforma della Costituzione. Da lungo tempo ricorre la polemica sul contrasto fra paese legale e paese reale, ossia sul distacco, sulla difficoltà di integrare in modo reciproco l'apparato autoritario di governo, inteso nel senso più esteso, e la popolazione. Le recenti esperienze hanno reso attuali le vecchie critiche. Si nota un crescente moltiplicarsi delle manifestazioni di politica che tendono ad affermarsi fuori del Parlamento in maniera spontanea, dando vita a fenomeni nuovi. Tanto per ricordare le ultime esperienze basterebbe riferirsi all'uscita dei dirigenti sindacali dal Parlamento, avvenuta con la motivazione di seguire, anzi di intensificare in forma nuova e diversa la partecipazione alle vicende politiche del paese. Nel diffondersi della contestazione è poi da riconoscere anche la tendenza a dar vita ad un'opposizione di tipo extraparlamentare. Sembra pertanto necessario e forse anche urgente ricercare, nel quadro del sistema costituzionale, nuovi strumenti per integrare le aspirazioni e gli interessi della popolazione nel quadro generale della vita politica della nazione, ordinata nella forma giuridica dello Stato.

Il *referendum* cosiddetto sospensivo, previsto nell'articolo 138 della Costituzione, ha

lo scopo di provocare l'intervento del voto popolare nel procedimento di modificazione della Carta costituzionale. Questo tipo di *referendum* risponde come strumento utile a sottrarre i principi fondamentali della convivenza e le massime garanzie dell'individuo alla disposizione di una qualsivoglia maggioranza parlamentare. Ove nella seconda delibera di revisione costituzionale non fosse raggiunta la maggioranza dei due terzi dei componenti le Camere del Parlamento, secondo il dettato dell'articolo 138 della Costituzione, la richiesta di revisione può venire sottoposta alla approvazione del corpo elettorale, come pure per quanto riguarda l'introduzione di nuove leggi secondo il nostro sistema costituzionale.

Il voto favorevole che noi diamo a questa istituzione del *referendum* rappresenta la estrinsecazione di una ben precisa e chiara volontà democratica. In sostanza, si tratta di ampliare la sfera di partecipazione popolare, introducendo quell'istituto che la Costituzione prevede, per la salvaguardia della vitalità politica del popolo italiano, che oggi a volte sembra dimostrare di non riconoscere nei partiti e nel Parlamento lo strumento sufficiente ed adeguato alla propria interpretazione, con esclusione totale, quindi, di quei condizionamenti che ne limitano i diritti fondamentali. È per questo motivo che noi riteniamo irrinunciabile la scelta a favore del *referendum*, nel pieno rispetto della vita democratica e della Costituzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morvidi. Ne ha facoltà.

MORVIDI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del folto battaglione governativo, onorevoli colleghi, mi rivolgo a quei pochi che sono presenti: ma in fondo questo è un vantaggio per chi parla, che in tal modo fa un soliloquio, e i soliloqui hanno sempre una profonda importanza, perché permettono di pensare meglio, senza essere distratti dalle occhiate di traverso, dai sussurramenti, dalle critiche, e qualche rara volta dal ronfare di qualcuno che per combinazione ha passato la notte in treno e si deve riposare.

Io mi sono domandato e mi domando come posso intitolare il mio intervento. Il titolo — voi me lo spiegate — è quello che dà subito, dal principio, l'inquadratura del discorso o dello scritto che si deve fare. Come posso intitolarlo, dunque? Si potrebbe dire, ad esempio: troppo tardi e troppo presto. Oppure, si potrebbe dire anche: le accademie si fanno

o non si fanno. Credo che tutti e due i titoli potrebbero andar bene, e questo mio intervento è destinato a spiegarne la ragione.

Per quanto riguarda il « troppo tardi », ebbene, meglio tardi che mai, siamo perfettamente d'accordo. Ma perché « troppo tardi »? L'onorevole relatore (che con la sua assenza mi esime dal ricevere le spinose frecce che sarebbero potute partire da lui) ha detto il perché del « troppo tardi ». In un primo momento l'ha detto senza dirlo, mentre, successivamente, lo ha meglio spiegato. Lo ha detto senza dirlo quando ha elencato tutti i diversi tentativi di varare questa famosa legge sul *referendum*, tentativi qualche volta duplici per ogni legislatura: quasi una « erba trastulla », poiché nessun tentativo è riuscito allo scopo. Poi, invece, dopo avere elencato questi diversi vani tentativi di attuare il *referendum*, ha detto chiaramente (e lo ha fatto con espressioni veramente drastiche): « è stato per lungo tempo fatto torto al popolo. La omissione della emanazione delle norme è un grave fatto antidemocratico. Dal 1951 si è discusso, ma alcune forze del paese sono sempre riuscite a bloccare il cammino della legge ».

Avrei voluto subito rivolgermi all'onorevole Riccio (conoscitore della storia parlamentare o forse — come sarebbe il caso di dire per questo fatto — della cronaca parlamentare) per chiedergli: ella, che ha saputo ammannirci una relazione chiara, minuziosa, completa, perché non ci ha detto quali sono le « forze del paese che sono sempre riuscite a bloccare il cammino della legge »?

A chi si riferisce l'onorevole Riccio? Com'è che egli ha potuto formulare, in modo così drastico, una accusa di questo genere? Si trattava infatti, e si tratta, di attuare la Costituzione della Repubblica che, anzi, avrebbe dovuto essere attuata entro l'anno 1948.

Ricordo che il progetto De Gasperi per il *referendum*, del 21 febbraio 1949, recava la stampigliatura dell'urgenza. In fondo era anche logica una stampigliatura del genere, poiché l'onorevole De Gasperi sapeva meglio di noi che la questione del *referendum* faceva parte del programma del partito popolare, prima ancora del fascismo: la democrazia cristiana, che aveva assunto l'eredità del partito popolare, doveva essere la continuatrice del programma di quel partito.

Si capisce come nella relazione dell'onorevole Riccio si trovino queste espressioni: « Il primo disegno di legge venne presentato alla Presidenza della Camera il 21 febbraio 1949, dal Presidente del Consiglio dei ministri (De

Gasperi) di concerto con il ministro dell'interno (Scelba), con il ministro di grazia e giustizia (Grassi) — che, se non erro, era liberale — e con il ministro del tesoro (Pella) ». Intanto, dagli onorevoli Francesco De Martino, Raffaele Merloni, Basso, Targetti, Amadei, Ferrante, Mancini e Geraci, che, se non erro, erano socialisti, era stata presentata una proposta di legge sul *referendum* popolare; e si trattava esclusivamente del *referendum* legislativo abrogativo. La proposta di legge De Martino e il disegno di legge governativo ebbero come relatore l'illustre e simpatico Presidente di questa nostra seduta, l'onorevole Lucifredi. Il disegno di legge governativo, nel quale rimase assorbita la proposta d'iniziativa parlamentare dell'onorevole De Martino, venne approvato dalla Camera dei deputati nella seduta dell'8 marzo 1951; successivamente fu modificato dal Senato della Repubblica nella seduta del 21 dicembre 1951, modificato ancora dalla Camera dei deputati nella seduta del 16 luglio 1952, modificato ancora dal Senato della Repubblica nella seduta del 14 ottobre 1952; infine, venne trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera dei deputati il 18 ottobre 1952 e decadde per fine legislatura. Mi suggeriva l'onorevole La Bella, e a ragione: hanno giocato a palla finché la palla non è andata a finire fuori e si è perduta fra le erbe dei campi.

Nella seconda legislatura, 1953-1958, venne presentata — annunciata il 21 dicembre 1956 — una proposta di legge di iniziativa dei deputati Luzzatto, Francesco De Martino, Targetti, Malagugini e Ferri. Al Senato della Repubblica venne altresì presentata una proposta di legge di iniziativa dei senatori Agostino, Lussu, Porcellini e Mancinelli.

Si va poi alla terza legislatura, perché anche le due proposte precedenti naufragarono fra i marosi delle due Camere. L'impegno fu recepito dal nuovo Parlamento e dal nuovo Governo, subito dopo l'inizio della terza legislatura: come erano frettolosi!

Vedo entrare ora in aula l'onorevole Riccio!

RICCIO, *Relatore*. Chiedo scusa per il ritardo.

MORVIDI. Per carità! Avevo detto poc'anzi che, non essendo presente il relatore, io sarei stato risparmiato da certe frecce che il relatore, con la sua particolare sensibilità e con il suo acume, è abituato a lanciare soprattutto verso i parlamentari di estrema sini-

stra. Ella è venuto ed io le do il benvenuto. Mi fa piacere, perché così potremo anche incrociare un po' le nostre idee.

RICCIO, *Relatore*. Non parli di frecciate; semmai, di osservazioni ammirate.

MORVIDI. Dicevo dunque che il terzo impegno fu assunto nella terza legislatura.

Arriviamo alla quarta legislatura, e anche qui venne presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri, Moro, dal ministro dell'interno, Taviani, e dal ministro di grazia e giustizia, Reale, di concerto con il ministro del tesoro, il disegno di legge avente per oggetto: « Norme sul *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo ». Con tale disegno di legge veniva affrontato l'intero ambito del *referendum*, e non soltanto di quello abrogativo, come era avvenuto con qualcuno dei precedenti progetti.

Nemmeno nella quarta legislatura, per altro, il disegno di legge è giunto in porto. I colleghi liberali si fanno un vanto di avere arrestato il cammino del provvedimento e sostengono che il disegno di legge sul *referendum* è stato bloccato dall'opposizione del gruppo liberale e in particolare dell'onorevole Bozzi, che in un suo autorevole intervento prospettò una serie di obiezioni che avrebbero persuaso il Governo a non insistere su quel provvedimento.

Sta di fatto che siamo arrivati alla quinta legislatura. Resta per altro da chiarire (e lo onorevole Riccio, nella sua qualità di relatore, dovrebbe farlo) quali furono le forze che impedirono la realizzazione dell'istituto del *referendum*, tanto più che tale istituto era contemplato nel programma del partito popolare, prima, e della democrazia cristiana, poi.

Nel suo discorso di replica al Senato il precedente ministro di grazia e giustizia, onorevole Gava, nell'illustrare la posizione del Governo sul disegno di legge sul *referendum* ora all'esame della Camera, così ebbe ad esprimersi: « I cattolici democratici lo hanno sempre sostenuto e lo consacrarono cinquanta anni or sono nel programma del partito popolare. Unico fra i grandi partiti, lo riprese la democrazia cristiana nel suo primo congresso di Roma, alla vigilia della Costituente, e alla Costituente i democristiani ne furono, insieme con i repubblicani ed Einaudi, i più fermi e coerenti propugnatori. Lo ribadirono poi esplicitamente, includendolo nel programma elettorale, insieme con le regioni, in occa-

sione dei comizi del 1948. In tre legislature, infine, prima della presente — aggiunse il ministro Gava — i governi a direzione democristiana presentarono in Parlamento disegni di legge per l'attuazione dell'istituto. È esatto che le iniziative non giunsero mai in porto, ma la cosa dipese, oltre che da varie altre circostanze che qui è superfluo ricordare, dai profondi dissensi esistenti fra maggioranza e minoranza sul relativo ordinamento, ed anche, per qualche aspetto, in seno alla maggioranza stessa. Chi volesse un saggio di quei profondi dissensi non ha che da consultare gli atti della prima legislatura e constaterà, ad esempio, che per ben due volte il progetto De Gasperi fece invano la spola tra Camera e Senato ». Su questo punto, d'altronde già ci siamo soffermati.

Insistiamo però per sapere quali sono le vere ragioni della mancata approvazione della legge, quali sono le forze così potenti che ne hanno arrestato sino ad ora l'*iter*. Queste forze che voi avete identificato, che voi conoscete, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, erano così influenti da mettere nel nulla un annoso programma del partito di maggioranza relativa. Ma abbiamo oggi chi esprime una grande soddisfazione, come l'onorevole Tina Anselmi, la quale ha detto: « Mi pare significativo il fatto che affrontiamo questa legge di attuazione costituzionale del *referendum* proprio in questi giorni in cui abbiamo celebrato la Resistenza ». È la soddisfazione anche nostra. Ma dal 1948 si è celebrato per ventidue volte l'anniversario della Resistenza, per cui una soddisfazione che viene a così grande distanza di tempo è piuttosto magra. Perché in tutti gli altri anniversari della Resistenza non si è ricordato, come si è ricordato quest'anno, che in definitiva il *referendum* nasce da una disposizione della Costituzione, la quale a sua volta ha tratto origine dalla Resistenza? Perché non lo si è ricordato prima? Perché, come dice Pascarella nella *Scoperta dell'America*, « più quello s'attendeva di scoprirla e più quell'altro gliela ricopriva »: c'erano altre forze che si opponevano a quelle che volevano il *referendum*, e ne impedivano la realizzazione.

Nel frattempo, dunque, ogni legislatura è sembrata diventare una referendaria (anche se un po' diversa dai referendari che siedono al Consiglio di Stato) che riferiva, ma che nessuno intendeva. La colpa di chi è? Di chi è la responsabilità?

Ella, onorevole sottosegretario Pellicani, è un valoroso rappresentante del partito socia-

lista e ricorderà che anche dei passati governi faceva parte il suo partito. Lasciamo andare il periodo di De Gasperi, ma poi, quando si è incominciato a formare il centro-sinistra, quale scopo e quale efficacia ha avuto l'apporto che al Governo avete dato voi del partito socialista e i colleghi del partito repubblicano?

Il senatore Gava nel suo discorso al Senato ha parlato di una responsabilità della opposizione, anche se poi ha riconosciuto che la maggiore responsabilità era della maggioranza perché si era dimostrata divisa. Per caso la responsabilità degli elementi della minoranza può cadere sui rappresentanti del partito socialista e del partito repubblicano? Io spero di no. Se davvero cadesse su di loro, io ne rimarrei molto rammaricato, perché io ho molta fiducia nel partito socialista e non vorrei che in avvenire questa fiducia dovesse mancare.

Di questo iter prolungato del disegno di legge sul referendum gioiscono, come dicevo, i colleghi liberali. E ne gioiscono non tanto perché, secondo loro, sarebbe stato l'onorevole Bozzi a fermare il cammino della legge stessa con quelle famose quattro osservazioni che fece nel corso della quarta legislatura, ma soprattutto ne vanno lieti perché questo proporre e posporre, questo fare e disfare, si è concluso nel nulla fare, almeno fino ad oggi.

Vorrei però fare un'osservazione — mi spiace che non siano presenti — ai colleghi del partito liberale, sempre molto effervescenti quando discutono di democrazia e di libertà: la Carta costituzionale è un documento di libertà e di democrazia o non lo è? Credo che nessuno possa negare che la Carta costituzionale sia un documento di libertà e di democrazia: nemmeno tra i liberali.

Allora, quando i liberali si vengono a schierare non contro questa formulazione della legge sul referendum, ma contro il principio della legge sul referendum, la questione cambia aspetto. Così, quando durante la discussione per l'attuazione delle regioni, i liberali ricorsero perfino all'ostruzionismo, evidentemente si trattava di un ostruzionismo anticostituzionale, di una presa di posizione anticostituzionale.

Dov'è allora tutta la democrazia, dov'è tutto il liberalismo dei nostri colleghi liberali? Essi tengono un contegno evidentemente incomprensibile e contraddittorio, ma incomprensibile fino ad un certo punto. C'è una espressione usata normalmente con riferimento agli avvocati: finché la causa pende, la causa rende. Ebbene, che cosa rende ai liberali questa « causa » della discussione sem-

pre differita? Rende che il referendum non si attui.

Rimane però la contraddizione — che ho già prima rilevato — tra presunto atteggiamento democratico dei liberali ed effettivo atteggiamento antidemocratico e anticostituzionale dei liberali.

Avrei capito meglio l'atteggiamento dei liberali, se essi avessero presentato, così per le regioni come per il referendum, un progetto di legge per la modifica della Costituzione. In tal caso sarebbero stati perfettamente in regola, sotto tutti i punti di vista. Ma essi si sono guardati anche dall'accennare minimamente al proposito di presentare un progetto di legge per la modifica della Costituzione; hanno iniziato a contrastare questo disegno di legge sull'attuazione del referendum e sono andati avanti nella loro battaglia.

Non hanno fatto altrettanto, invece, i colleghi del Movimento sociale italiano. Alleati con i liberali nel lottare fino all'ostruzionismo contro l'attuazione delle regioni, quando si sono trovati di fronte a questo disegno di legge sul referendum hanno ripiegato e, mutando tattica, si sono dichiarati d'accordo sull'attuazione del referendum. Perché questo cambiamento di tattica, che li ha disgiunti completamente dai liberali? È spiegabilissimo, se si pone mente a quello che ha detto il senatore Nencioni nell'altro ramo del Parlamento: « Onorevoli colleghi, dopo queste premesse e questa descrizione di istituti, desidero fare alcune osservazioni di carattere politico. Per quale ragione vi sono stati venti anni di carenza? E quando io ho premesso che l'articolazione di questo provvedimento non offre alcun pretesto per battaglie politiche, poiché si tratta di un adempimento di carattere costituzionale, vi ho detto con questo la poca difficoltà di un partito di maggioranza relativa, che in passato ha avuto anche la maggioranza assoluta, nell'attuare l'istituto del referendum ».

Questo comportamento del Movimento sociale italiano sarebbe strano, se non si spiegasse con evidenti ragioni di tattica, o, se volete, di strategia politica. Il Movimento sociale italiano si è schierato dalla stessa parte dei democratici cristiani: visto che la Camera nella sua maggioranza ha approvato il progetto di legge sul divorzio, visto che al Senato sembra scontato lo stesso esito, è evidente che si vuol ricorrere al rimedio del referendum, per tentare di far abrogare la legge sul divorzio dopo che sarà stata promulgata.

Questo vuol dire proprio che il diavolo si è fatto frate in questa vicenda. Parlo del dia-

volo, cioè del Movimento sociale italiano, che si è fatto frate come la democrazia cristiana.

Fra tutti questi diversi atteggiamenti i democratici cristiani dicono a noi: siamo in regola. In regola a parole, obietto (non vorrei dire in regola a chiacchiere); ma con i fatti non mi pare che la democrazia cristiana sia in regola, dopo tutto quel lungo, estenuante cammino che ha fatto percorrere a questa attuazione del *referendum*. Ma per fortuna — ed è stata per noi veramente una grande fortuna — abbiamo ascoltato l'intervento dell'onorevole Greggi, tanto simpatico nel suo atteggiamento da crociato! Mi dispiace, anzi, che egli non sia presente; in ogni modo c'è il resoconto stenografico, e poi abbiamo qui il capo del gruppo democratico cristiano, l'onorevole Andreotti (che è sempre presente, sempre preciso, sempre attento a cercare di cogliere dalla bocca degli avversari qualche... espressione fuori dell'ordinario) e che sicuramente gli riferirà le mie parole. Devo anche dire che l'onorevole Greggi nella sua crociata è soffuso di spirito marxista; infatti il marxista onorevole Greggi dice: « Il 25 aprile ha rotto l'involucro delle sovrastrutture formali » (notate come già si sente la lettura di Marx) « ma non ha inciso realmente e profondamente sulle sottostrutture sostanziali, che poi sono le generatrici » (come ben diceva Marx) « di quelle formali ». Ma volete che io non esprima tutta la mia simpatia per l'onorevole Greggi? E quando lo definisco un « crociato », dico che è un crociato simpatissimo che è partito lancia in resta contro... il divorzio, ma in un modo veramente spettacolare. Però anche egli si è contraddetto; la contraddizione dell'onorevole Greggi, è vero, non è una contraddizione del tipo di quelle dei liberali o del tipo di quelle del Movimento sociale italiano, è una contraddizione tutta personale, che forse è venuta fuori dal discorso un pochino troppo vivace. Essa consiste nel fatto che egli dice che « la cosa è grave di fronte alla Costituzione », mentre alcuni minuti dopo afferma che « però non è grave », sempre di fronte alla Costituzione. Cioché io mi sono ricordato che il discorso dell'onorevole Greggi ha un po' il sapore di quei componenti che una volta si chiamavano malthusiani e che erano una particolarità del grande e povero Petrolini. Diceva Petrolini: « Viceversa è quella cosa che si dice versa-vice; versa-vice non si dice, ma si dice viceversa ». Ad un certo punto l'onorevole Greggi dice: « Riflettendo su questa legge dobbiamo renderci conto che il ritardo nell'aver dato attuazione ad essa non è grave perché non si

è dato attuazione ad un istituto previsto dalla Costituzione, ma è particolarmente grave perché, non essendoci la legge di attuazione del *referendum*, noi non abbiamo fatto finora funzionare compiutamente il sistema della produzione legislativa così come è previsto dalla Costituzione ». Versa-vice non si dice, ma si dice viceversa.

L'onorevole Biondi, interrompendo l'onorevole Greggi che osservava di non sapere quale atteggiamento prenderanno i colleghi del gruppo comunista, disse: « Essi voteranno il *referendum* e poi lo criticheranno ».

All'onorevole Biondi debbo far osservare che questa sua « puntata » è forte, contrariamente a quanto lascerebbe pensare il suo cognome che dà l'impressione di qualche cosa di gentile (non che il collega non sia gentile, intendiamoci) e di qualche cosa di molto corvivo. Mi pare però che le conclusioni cui è giunto l'onorevole Guidi portino ad una valutazione completamente diversa. Le critiche non verranno dopo il *referendum*, dopo che la legge sarà stata approvata, ma prima. E forse noi daremo voto favorevole a questa legge? Mi pare che anche su questo punto l'onorevole Guidi sia stato molto chiaro ed io concordo pienamente con lui. Noi siamo favorevoli al principio del *referendum* e abbiamo sempre lottato, fin dal primo anno in cui doveva essere completata l'attuazione della Costituzione della Repubblica, perché tutti gli istituti previsti dalla Costituzione stessa trovassero riconoscimento e realizzazione. E quindi anche il *referendum*. Ma, evidentemente, se la legge sul *referendum* dovesse restare così come è stata approvata dal Senato, noi non potremmo approvarla. Se si riuscirà a modificarla in modo che possa essere una legge seria, noi daremo il nostro voto. Le critiche quindi sono precedenti alla legge, non posteriori.

Finora ho parlato del « troppo tardi », devo parlare ora del « troppo presto ».

Vorrei aggiungere, anche sulla scorta di quello che ha detto l'onorevole Monaco, che, oltre a « troppo presto », si dovrebbe dire « troppo poco correttamente », perché è fin troppo evidente, anche per il continuo diniego che i colleghi democristiani ne fanno, come se gettassero le mani avanti per non cadere, che questo disegno di legge ha una precisa, esclusiva, o quanto meno principale funzione anti divorzista.

Basterebbe anche qui citare il discorso dell'onorevole Greggi, che comincia proprio con il dire: badate, noi non siamo in favore della legge sul *referendum* perché vogliamo attra-

verso il *referendum* colpire o fare abrogare la legge sul divorzio; Dio ce ne guardi, la questione del divorzio non c'entra! Invece c'entra proprio, perché l'onorevole Greggi ne parla fin dalle sue prime parole.

Ma a prescindere da quello che ha detto l'onorevole Greggi, l'onorevole Rumor, nella sua qualità di Presidente del Consiglio e, in un modo tutt'altro che corretto — questo sì — nel suo discorso programmatico così si è espresso: « Il Governo italiano è vincolato al voto del Parlamento nella interpretazione delle clausole concordatarie in materia matrimoniale ». L'onorevole Rumor si riferisce evidentemente all'approvazione della legge sul divorzio votata dalla Camera. E poi continua: « A garanzia dei diritti che la Costituzione riconosce e per rispetto delle convinzioni di ognuno, tutti gli elettori potranno esprimersi sulle suddette decisioni del Parlamento — cioè sulla legge del divorzio — partecipando all'eventuale *referendum* abrogativo » (ha detto « eventuale », l'onorevole Rumor, per parlare ogni e qualsiasi possibilità, ma è certo che si riferisce al *referendum* come contraltare del divorzio) « per poter consentire tempestivamente il quale i partiti della coalizione confermano l'impegno a far approvare sollecitamente anche dalla Camera il disegno di legge che il Senato ha già approvato e che è all'ordine del giorno di questo ramo del Parlamento ».

Onorevole sottosegretario, ella appartiene al partito socialista: purtroppo ci siete immischiati anche voi. Anche voi, infatti, avete avallato questa presa di posizione del Presidente del Consiglio, dicendo ufficialmente al popolo italiano: sì, noi vareremo la legge sul divorzio che è stata già approvata dalla Camera; però voi sarete chiamati ad esprimere, in un *referendum*, la vostra opinione favorevole o contraria.

Vi pare che questa sia una cosa veramente corretta? Non vi pare che l'onorevole Monaco abbia perfettamente ragione quando afferma che questo non è un atto corretto? Come? Noi votiamo una legge e poi proprio noi diciamo al popolo che può essere abrogata, dal momento che diamo vita ad uno strumento proprio a questo fine? Politicamente, certo, è un atteggiamento tutt'altro che commendevole. È vero che la Costituzione non prescrive termini tra il momento in cui si effettua un *referendum* e quello in cui è stata promulgata la legge che per mezzo di esso deve essere abrogata. Era stato proposto, in effetti, un inciso in base al quale la legge di cui si chiedeva l'abrogazione doveva essere in vi-

gore da almeno due anni. Ma questo inciso è stato soppresso. Quindi è evidente che, secondo la Costituzione, si può proporre il *referendum* per abrogare una legge subito dopo la sua promulgazione. Ma la soppressione di quell'inciso può far dimenticare la funzione essenziale di ogni legge, e soprattutto di una legge costituzionale? Le leggi sono atti che debbono garantire il pacifico svolgimento della vita di una nazione, di un popolo. Se noi oggi approviamo una legge e subito dopo afferriamo che si può abrogarla, agiamo forse correttamente?

Non voglio porre al signor Presidente una domanda diretta, perché essa costituirebbe una mancanza di riguardo: lo dico soltanto per quel senso di omaggio e di stima profonda che nutro verso di lui, che è un valorosissimo cultore di diritto pubblico. Se, invece di trovarsi sul seggio sul quale si trova ora a dirigere questo dibattito invero molto calmo (anche perché, come dicevo poc'anzi, è in realtà un soliloquio); se, dicevo, il nostro Presidente si trovasse in altro luogo, per esempio sulla cattedra che egli ha sempre tanto onorato (signor Presidente, non dico questo per cercare di carpire da lei un qualsiasi avallo), chi sa se egli...

PRESIDENTE. Onorevole Morvidi, se mi permette, senza mancare ai doveri che mi incombono per il fatto che siedo su questo seggio in questo momento, le dirò che ho scritto più volte, in veste di professore, proprio il contrario di quello che ella sta affermando. L'ho scritto in veste di professore e quindi posso farne attestazione: nulla più che un'attestazione, ovviamente.

MORVIDI. Signor Presidente, mi scuso con lei per due ragioni: prima di tutto perché la supposizione che ho fatto non voleva coinvolgere la sua persona, ma soprattutto perché non conoscevo questo fatto. Lo devo confessare. Però, senza offendere la sua indiscussa autorità, io mi permetto di essere di opinione differente. Ed ella mi insegna che nel campo del diritto le opinioni sono tutte valide quando siano sostenute da argomenti.

PRESIDENTE. Ella sa benissimo, onorevole Morvidi, che anche la Corte di cassazione molte volte emette sentenze che sono in contrasto tra loro. Quindi la diversità di interpretazione è perfettamente normale nel mondo del diritto.

MORVIDI. Dunque ella mi consentirà che ora esprima succintamente le ragioni per le

quali penso che, così, a tamburo battente, promulgare una legge e immediatamente proporre un *referendum* per abrogarla sia cosa che sconvolge il principio della calma, della tranquillità, dell'ordine dei cittadini. E guardi che io non faccio la questione, che alcuni fanno, secondo la quale il *referendum* rappresenterebbe quasi un'offesa alla maestà, al prestigio del Parlamento. No, nemmeno per idea! È la Costituzione che prevede, e prevede a giusta ragione, che possano essere modificate o abrogate norme emanate dal Parlamento, e non capisco perché ci si debba preoccupare del fatto che un *referendum* possa costituire una menomazione del prestigio del Parlamento. D'altronde, anche nel Parlamento, come dovunque, vi è chi sbaglia. Io non intendo ripetere l'antico adagio: *senatores boni viri, Senatus autem mala bestia*; ma dico che la Camera dei deputati e il Senato sono composti di persone che non hanno il dono dell'infallibilità, e che la fallibilità di queste persone è maggiormente aggravata dal fatto che sono molte; la folla (permettetemi questa osservazione), la riunione di più persone, quando si discute di un particolare argomento, dà generalmente un risultato tanto meno preciso quanto più numerose sono le persone che contemporaneamente discutono.

Ma passiamo a considerazioni più specifiche. Ho accennato alla ragione per la quale non ritengo sia un elemento di tranquillità e di ordine il fatto che, appena emanata una legge, si possa subito cercare di abrogarla con il *referendum*. Siamo infatti di fronte ad una situazione di questo genere: si pensa al *referendum* per abrogare la legge sul divorzio, perché alcuni, o molti che siano, hanno l'impressione (dico l'impressione) che la legge sul divorzio non corrisponda ai desideri, alle necessità, ai bisogni della maggioranza del popolo italiano, e incominciano già a prospettare delle percentuali (danno i numeri, evidentemente, come quando si gioca al lotto) con la *Doxa* o senza la *Doxa*: 50 per cento, 52 per cento, 37 per cento, 30 per cento. Ma che modo è questo? Voi potete dire che non siete d'accordo sulla legge sul divorzio, e noi invece che siamo d'accordo (e la maggioranza della Camera ha approvato la legge sul divorzio). Ma che si debba fare subito il *referendum*, soltanto perché si ha l'impressione che il popolo italiano non voglia questa legge, ciò configura un elemento di maggiore turbamento della situazione politica e civile dello Stato. Soltanto perché si ha l'impressione! Ma che forse noi dobbiamo discutere con le leggi sul sesso degli angeli? Alcuni vedono la

cosa in un modo, altri la vedono in un altro. E così si deve gettare allo sbaraglio un popolo intero per stabilire che il Parlamento ha approvato una legge non sentita dal popolo!

Ma dove si arriva in questo modo? Ho qui il libro di un professore di università, professore di storia del diritto romano. Forse, abituato a guardare palinsesti di tanti secoli fa, non si accorge della realtà di oggi. Tanto poco se ne accorge — scusatemi se introduco una nota di indole personale — che ad un certo punto in questo suo libro scrive: « Non ci preoccupano quelle affermazioni di coloro che avrebbero potuto sposarsi e non si sono sposati, perché abbiamo detto che costoro, non sentendosi di assumere un impegno definitivo, hanno preferito, coerentemente, non impegnarsi; per loro, che ci fosse o non ci fosse il divorzio, era indifferente, perché indifferente era il matrimonio. Non ci ha stupito quindi negli scorsi mesi la dichiarazione di un parlamentare che ha precisato alla Camera di essere prossimo a celebrare il concubinato d'oro perché concubino ormai da 46 anni ». Se questo signore illustre interpreta in questo modo anche i fatti storici, quale storia del diritto romano egli insegna ai suoi studenti? Perché basta avere un po' di comprendonio, basta leggere due righe di quelle affermazioni che io ho fatto nel mio intervento alla Camera sul divorzio, per capire che sono, sì concubino, e mi vanto di essere concubino, ma perché non sono sposato anche in chiesa, bensì soltanto in municipio. Il che significa — come del resto è detto nel mio intervento — che io sono... legittimo concubino; a meno che questo signore che studia ed insegna storia del diritto romano non abbia pensato che, per essere legittimamente sposati, si debba assolutamente essere sposati dinanzi al parroco.

Sapete di quel tale, che aveva inventato questa strana teoria: che ogni 30 mila anni si riprodurrebbero esattamente gli stessi fenomeni di 30 mila anni prima? Convinto di ciò, una sera egli invitò degli amici ad un banchetto e alla fine, quando l'oste gli ebbe recato il conto, così lo apostrofò: tra 30 mila anni noi ci ritroveremo qui, dunque tra 30 mila anni io le pagherò la cena. Ma quello gli rispose: va benissimo, però mi paghi intanto la cena di 30 mila anni fa, e saremo pari!

Ecco, per riprendere quell'esempio: fra 30 mila anni, se si rinascesse, potrei anche accedere alla tesi di questo illustre signore. A condizione però che me lo celebrasse lui, il matrimonio!

Dice più innanzi questo professore (ecco come si ragiona a proposito del *referendum*): « Se si ha l'impressione che qualche cosa di nuovo introdotto nell'ordinamento giuridico dagli organi legislativi non corrisponda ai bisogni e alle attese della maggioranza della popolazione, se cioè si ha l'impressione che i rappresentanti abbiano consapevolmente o inconsapevolmente tradito » (sottolineo questo punto) « la volontà della maggioranza dei cittadini, si prevede la possibilità di una sorta di giudizio di secondo grado che confermi o abroghi quanto stabilito dai consueti organi legislativi ».

Dunque il *referendum* dovrebbe essere basato su una « impressione ». Non ricordo chi, tra coloro che sono intervenuti in questo dibattito, abbia detto, e secondo me giustamente, che la volontà del legislatore è una cosa, ma la volontà della legge è un'altra, pur dovendosi da quella trarre lo spunto per completare e adattare quest'ultima alle esigenze concrete. Non mi ricordo chi ha scritto che la legge, una volta uscita dalla fucina che l'ha creata, va per il mondo e si adatta alle diverse circostanze. Di modo che è evidente anche che una legge di venti o trenta anni fa non può oggi essere interpretata nello stesso modo con il quale era interpretata ieri. La questione dell'interpretazione progressiva mi pare sia ormai entrata nella letteratura e nella giurisprudenza.

Dunque oggi come dobbiamo intendere l'articolo 75 della Costituzione? Ho già detto che, se noi attuassimo il *referendum* immediatamente dopo la promulgazione della legge sul divorzio, invece di creare una legge atta a garantire una situazione di ordine nel contesto dell'ordinamento giuridico, creeremmo una situazione di vero e proprio disordine. Il progetto di legge sul *referendum* che noi stiamo discutendo è tale che, ad esaminarlo obiettivamente e serenamente, dovrebbe portarci alla conclusione del titolo della commedia pirandelliana: *Ma non è una cosa seria*.

E vedremo perché in effetti non è una cosa seria. Anzitutto c'è da chiedersi a quali leggi si può riferire il *referendum* abrogativo previsto dall'articolo 75 della Costituzione; si riferisce a tutte le leggi indistintamente, o si riferisce soltanto alle leggi ordinarie, con la esclusione delle leggi costituzionali? Per quanto si riscontra nella dottrina si può dire che, anche se una certa parte di essa ritiene che possano essere abrogate per mezzo del *referendum* anche le leggi costituzionali, la maggior parte è però dell'avviso che possano essere abrogate soltanto le leggi ordinarie. E

di questo parere è stato anche l'onorevole Gava, allora ministro di grazia e giustizia, quando parlò al Senato di questo problema; egli infatti in quell'occasione ebbe a dire che le leggi che possono essere abrogate sono esclusivamente quelle ordinarie. La prima osservazione che può essere fatta, allora, è questa: o la legge sul divorzio è una legge che viola la Costituzione (e quindi può essere considerata, anche se soltanto da un punto di vista negativo, una legge costituzionale), e allora è evidente che in relazione al provvedimento che introduce il divorzio non può essere applicato il *referendum*; o la legge sul divorzio — come noi abbiamo sempre sostenuto — è una legge ordinaria, e in questo caso può essere sottoposta al *referendum*. In questo caso potete applicare il *referendum*, però fate venire meno quella che è stata la vostra imposizione contro la legge sul divorzio, dal momento che avete sempre sostenuto che essa viola il dettato costituzionale. E qui bisogna che vi mettiate d'accordo voi democratici cristiani, insieme con gli appartenenti al gruppo del Movimento sociale italiano, che vi hanno assecondato in Assemblea — ma non in Commissione — sulla questione relativa al divorzio.

In conclusione, mi pare che queste siano le critiche che noi comunisti abbiamo svolto. E che esse siano fondate lo dimostra l'esame del testo che ci è sottoposto. Esaminiamo, ad esempio, l'articolo 27 del progetto di legge; dico ad esempio, perché l'esame degli articoli dovremo farlo in altra sede. Vi pare che le disposizioni contenute in questo articolo siano una cosa seria? L'articolo 27, al primo comma, recita: « Al fine di raccogliere le firme dei 500 mila elettori necessari per il *referendum* previsto dall'articolo 75 della Costituzione, nei fogli vidimati dal funzionario, di cui all'articolo 7, si devono indicare i termini del quesito che si intende sottoporre alla votazione popolare, e la legge o l'atto avente forza di legge dei quali si propone l'abrogazione, completando la formula " volete che sia abrogata... " con la data, il numero e il titolo della legge o dell'atto avente valore di legge sul quale il *referendum* sia richiesto ».

Dunque, basta soltanto l'intitolazione della legge, con l'indicazione del numero e della data, quando si tratta dell'abolizione di tutta la legge. Quando invece si tratta dell'abolizione di una parte della legge, allora nel citato articolo, al secondo comma, si dice: « Qualora si richieda *referendum* per abrogazione parziale, nella formula indicata al precedente comma deve essere inserita anche l'indicazio-

ne del numero dell'articolo o degli articoli sui quali il *referendum* sia richiesto ».

E nel terzo comma: « Qualora si richieda *referendum* per la abrogazione di parte di uno o più articoli di legge, oltre all'indicazione della legge e dell'articolo di cui ai precedenti commi primo e secondo, deve essere inserita l'indicazione del comma, e dovrà essere altresì integralmente trascritto il testo letterale delle disposizioni di legge delle quali sia proposta l'abrogazione ».

L'indicazione del testo letterale si riferisce all'ultimo caso, cioè a quello in cui si chiede l'abrogazione di parte di uno o più articoli di legge. Per il resto, basta indicare il numero della legge e degli articoli. Ricordo che un vecchio professore, tanto bravo e tanto caro, quando spiegava la procedura civile diceva: dopo l'articolo 15, viene l'articolo 16. Faceva la scoperta dell'America! Ma che cosa fosse esattamente l'articolo 15 o l'articolo 16, nessuno di noi, che ascoltavamo la lezione, riusciva a capire. Se questo può avvenire con degli studenti, che si presume abbiano già una certa cognizione del diritto, vi immaginate cosa può succedere con persone dalle quali una tale cognizione neppure può essere richiesta? Per discutere una legge, a volte noi siamo impegnati non solo di giorno, ma anche di notte; eppure spesso noi non riusciamo del pari a venirne a capo. Vi immaginate cosa può succedere se noi sottoponiamo al popolo, a coloro che eleggono i deputati al Parlamento a soli 21 anni, una legge o i suoi articoli indicandoli con dei numeri e dicendo: volete o non volete abrogarli? Vi pare che questa potrebbe essere una cosa seria? Sarebbe una cosa seria se si trattasse di numeri che gli elettori possono giocare al lotto, con la speranza di poterne ottenere qualcosa! Ecco perché io affermo che non si tratta di una cosa seria. Ecco perché avevo detto all'inizio del mio intervento: le accademie si fanno o non si fanno. Se noi vogliamo condurre a termine questa accademia della legge sul *referendum* (lo dico in senso buono, non in senso ironico) cerchiamo di far sì che sia un'accademia seria. Il principio del *referendum* vige in teoria da oltre 22 anni senza essere stato attuato concretamente. Non prendiamo pretesto soltanto da questo!

Solo se il provvedimento sarà esaminato con obiettività e con serenità, prescindendo dagli scopi che i presentatori del disegno di legge si sono proposti; solo se sarà esaminato tranquillamente e onestamente, modificando quello che c'è da modificare, daremo anche noi comunisti voto favorevole. Ma è evidente

che non potremmo dare la nostra approvazione se la legge dovesse rimanere tale quale è configurata nel testo che oggi è sottoposto al nostro esame. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

CAVALIERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in questa occasione numerose sono le accuse rivolte alla democrazia cristiana. In verità, a mio parere, si tratta di accuse infondate, ingenerose, non so se frutto di malafede o di ignoranza dei fatti. Quando i colleghi del gruppo comunista, per mezzo degli onorevoli Tuccari prima e Morvidi poco fa, accusano la democrazia cristiana di essere stata sempre insensibile alla necessità di attuare le norme della Costituzione sul *referendum* e di avere insabbiato sempre tutti i disegni o le proposte di legge presentati in proposito, e quando liberali e sinistre affermano che la vocazione della democrazia cristiana per il rispetto delle norme della Costituzione e la loro attuazione sarebbe quanto meno sospetta perché dovuta ad una contingenza particolare, quella cioè della prossima approvazione del provvedimento sul divorzio, essi dimenticano quanto è accaduto nel nostro Parlamento dalla prima legislatura fino ad oggi, e forse non hanno letto la pregevole relazione del collega onorevole Riccio, il quale ricorda tutti i precedenti e il travagliato cammino dei provvedimenti presentati proprio per l'attuazione degli articoli della Costituzione che prevedono i vari casi di *referendum*.

Invero il primo disegno di legge per il *referendum* fu presentato alla Camera il 21 febbraio 1949 dal Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi. Questo precedente, quindi, costituisce la prova che la democrazia cristiana sin dalla prima legislatura ha ritenuto suo dovere e dovere dell'intero Parlamento di rendere applicabili le norme della Costituzione che sanciscono la partecipazione diretta del corpo elettorale alla formazione o all'abrogazione di leggi. Se quel disegno di legge, che pure fu approvato una prima e una seconda volta dai due rami del Parlamento, ma con successive modificazioni, non poté diventare legge dello Stato, la colpa certamente non può farsi risalire alla democrazia cristiana, come vorrebbero i comunisti, ma deve imputarsi a certe forme di ostruzionismo che alla democrazia cristiana non possono essere addebitate. E così anche per gli altri disegni o proposte di legge. Del resto, il liberale onorevole Giomo ha rivendicato all'atteggiamento del

partito liberale l'insabbiamento, nella passata legislatura, del disegno di legge che pure aveva iniziato il suo *iter* parlamentare.

La democrazia cristiana, quindi, non sostiene soltanto oggi la necessità che debbano essere attuate queste norme della Costituzione relative al *referendum*; se c'è la coincidenza della quasi certa approvazione della legge sul divorzio, questa coincidenza non è stata inventata e non è stata voluta dalla democrazia cristiana. Anzi, dobbiamo rilevare che sono i critici del nostro partito a non credere nella maturità e nei diritti del popolo italiano, oppure a svolgere la loro azione ostruzionistica per il timore, che hanno, che il popolo italiano possa esprimersi in maniera diversa dalla volontà palesata da parte di una certa maggioranza parlamentare in occasione della discussione delle proposte di legge sul divorzio. Vorrei dire che essi temono che l'elettorato italiano possa cancellare e quindi porre riparo al colpo di mano che una maggioranza eterogenea ha ritenuto di compiere nel Parlamento, ignorando anche precise norme della nostra Costituzione. E mi sembra veramente strano il discorso dell'onorevole Morvidi, il quale ritiene che il *referendum* abrogativo non possa riferirsi a norme della Costituzione o a leggi costituzionali e quindi crede di poter addebitare alla democrazia cristiana una contraddizione poiché essa sostiene che la legge sul divorzio è incostituzionale e poi si appresterebbe a chiedere su quella stessa legge il *referendum*, che non potrebbe riferirsi a leggi costituzionali.

Evidentemente l'onorevole Morvidi ignora, o finge di ignorare, che la legge sul divorzio, quale ci sarà presumibilmente ammanna, è una legge ordinaria, perché così l'hanno presentata e voluta i gruppi che la sostengono, i partiti che si sono trovati d'accordo fra loro nel costituire, sul punto, una maggioranza eterogenea. Non si tratterà cioè di una legge costituzionale, contrariamente a quanto la democrazia cristiana ha sostenuto e ancora sostiene che sarebbe stato necessario fare.

A questo punto mi preme rilevare la stranezza di una accusa che alla democrazia cristiana muovono i liberali. Essi ritengono di poter giustificare la loro opposizione al *referendum*, almeno a quello abrogativo, sostenendo che esso sarebbe un'arma pericolosa, anzi terribile, nelle mani di alcuni partiti che hanno la volontà di sovvertire gli ordinamenti esistenti, o intendono avvilire il Parlamento, oppure ancora intralciare l'attività amministrativa e di governo facendo ricorso

di continuo al *referendum* abrogativo. Sempre secondo i colleghi liberali, un sintomo di questo attacco che si intenderebbe sferrare alle istituzioni rappresentative dello Stato si ritroverebbe nel fatto che sull'attuazione del *referendum* abrogativo si trovano oggi concordi partiti pure tanto distanti fra loro sotto il profilo ideologico.

Ora, è strano che a fare questo discorso siano proprio i liberali, i quali si sono trovati d'accordo con partiti tanto distanti da loro sotto il profilo ideologico allorché si è trattato di decidere in ordine ad un tema, come quello del divorzio, che ha tanto appassionato questo ramo del Parlamento e tanto appassiona l'intero popolo italiano. Ma evidentemente i partiti avversari della democrazia cristiana non fanno certo professione di coerenza quando, dimenticando fatti di cui essi sono stati protagonisti, formulano simili accuse, che rischiano di rasentare addirittura il ridicolo.

Certo è che non si può impostare un'opposizione a questo disegno di legge basandosi soltanto sul fatto che, a seguito della sua approvazione, potrebbe aversi a breve scadenza un *referendum* abrogativo. Non è certo giusto, serio, costituzionale voler contrastare un diritto sancito dalla Costituzione, per questo solo timore che, ripeto, è basato su una mera coincidenza; né si può fare addebito al Presidente del Consiglio di scorrettezza se nel suo discorso programmatico ha fatto riferimento a questa possibilità; in quanto essa non costituisce, come vorrebbero liberali e sinistre estreme, una minaccia. Si vuole semplicemente ricordare a tutti noi e al popolo italiano, per rassicurare la coscienza nazionale, che il Parlamento italiano, sensibile ai suoi doveri verso la Costituzione, sta apprestando lo strumento affinché il popolo direttamente possa dire la sua parola su un argomento che per la sua portata, per il suo significato, per la sua vastità, per i suoi effetti certamente rischia di sconvolgere l'ordinamento della famiglia e insieme quello della società. Quando la democrazia cristiana rileva che il popolo italiano deve potersi avvalere di questa norma della Costituzione, non fa nessuna minaccia, ma esplica un suo diritto, un suo dovere: in questo modo si rispetta veramente la volontà popolare, e inoltre si dà al Parlamento un altro motivo perché esso si sforzi sempre, in qualunque occasione, di interpretare i sentimenti, l'ansia, le esigenze, la volontà della maggioranza dei cittadini. Questo significa rispettare la Costituzione, le leggi e nello stesso tempo avere

fiducia negli elettori: quella fiducia nella democrazia e nel popolo che i costituenti dimostrarono di avere più dell'attuale Parlamento, se è vero che di fronte a certi argomenti, a certe impostazioni, l'Assemblea Costituente fu concorde, esprimendo parere unanime.

Oggi i liberali sono contrari a questo disegno di legge, si oppongono al *referendum* abrogativo e credono di potere addebitare alla democrazia cristiana una certa incongruenza e un atteggiamento non uniforme. Ma in realtà sono i liberali ad essere diversi dai loro padri, sono essi che hanno cambiato anima e costume. La democrazia cristiana, tranne qualche perplessità espressa liberamente — nel gruppo della democrazia cristiana si discute e si è sempre discusso liberamente — è sempre stata per la introduzione di questo istituto nella Costituzione, e successivamente ha sempre preso iniziative per attuarlo. I liberali, invece, sono in contraddizione con loro stessi. Tutti ricordano che l'onorevole Einaudi — non si dica che non si tratta di un vero liberale — nella Assemblea Costituente fu uno dei più ferventi sostenitori del *referendum* popolare in tutte le sue forme.

La democrazia cristiana, pertanto, non merita accuse a questo riguardo; e abbiamo ragione anzi di ritenere che certi altri rappresentanti del popolo credano, certo, nella democrazia e nella sovranità popolare, ma con molte riserve, tentando tutte le vie per evitare che l'elettorato direttamente eserciti quei diritti che la Costituzione ha ad esso riconosciuto. Lo stesso partito comunista in questa occasione non ha un atteggiamento diverso dal suo solito. A parole sostiene di essere ligio ai doveri sanciti dalla Costituzione e, conseguentemente, all'attuazione delle norme costituzionali: sostiene, quindi, di volere il *referendum*. Ma nei fatti, in conclusione, dà una nuova prova di non volere che l'elettorato eserciti il suo diritto, così come non vuole riconoscere che il popolo è il vero sovrano in un regime democratico.

Invero, anche l'onorevole Morvidi ha preannunciato che il partito comunista, pur favorevole ai *referendum*, voterà contro questo disegno di legge. Fino a quando il provvedimento resta così come è stato approvato dal Senato — egli ha detto — noi non lo potremo approvare. È la solita linea di condotta del partito comunista, il quale cerca di apparire come difensore dei diritti dei lavoratori, delle grandi masse, degli elettori, il difensore oltre che l'interprete della sovranità

popolare, ma alla fine vota sempre contro tutte quelle iniziative che sono volte a migliorare le condizioni di vita di quelle categorie, oppure a rendere veramente operante la sovranità popolare.

Nei giorni scorsi il partito comunista e il partito socialista di unità proletaria hanno votato contro il disegno di legge che istituiva il fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, sempre con il solito motivo: non è la legge che noi vorremmo, non rispecchia il nostro punto di vista e quindi — hanno detto — noi la combattiamo, pur rappresentando essa un passo in avanti e contenendo provvidenze atte ad andare incontro alle esigenze delle categorie agricole.

Analogamente, in questa occasione, i comunisti, pur dichiarandosi favorevoli al rispetto della sovranità e della volontà popolare, hanno dichiarato che voteranno contro questo disegno di legge. È evidente che chi, come noi, è veramente preoccupato dell'adempimento di taluni doveri (e questo è un dovere preminente), debba andare diritto per la sua strada, non curandosi delle critiche, ma effettuando tutti i suoi sforzi affinché si abbia una buona legge, che, nell'attuare la Costituzione, non rappresenti un pericolo per le istituzioni democratiche. E mi sembra che il disegno di legge in esame dia tutte le garanzie in proposito.

Innanzitutto, sarebbe veramente strano pensare che nel 1948 il popolo italiano fosse più maturo di oggi. È evidente, invero, che i costituenti nell'introdurre l'istituto del *referendum* credevano nella maturità del popolo italiano: erano dei sinceri democratici e credevano nella democrazia.

A distanza di 22 anni alcuni partiti vengono a sostenere che proprio il grado di maturità del popolo italiano non consiglierebbe l'approvazione di questo disegno di legge di attuazione costituzionale. Se così fosse, signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo veramente di che dolerci, perché ciò starebbe a significare che il Parlamento italiano in 22 anni non è riuscito a creare nel nostro popolo una matura coscienza democratica, un maturo senso, oltre che dei suoi diritti, dei suoi doveri. È vero che di fronte a talune manifestazioni ci sarebbe da propendere per questa tesi negativa e pessimistica; ma, in fondo in fondo noi riteniamo che non sia così, onde è che approvare questo disegno di legge per rendere operanti le norme della Costituzione sulla partecipazione diretta dell'elettorato alla funzione legislativa costituisce a nostro av-

viso un modo come un altro per esaltare la funzione educatrice, formativa, che il Parlamento italiano ha svolto in questi 22 anni.

Oppure, onorevoli colleghi, le preoccupazioni sono di tutt'altro genere: in altre parole, non è forse possibile che proprio i critici coloro che si oppongono all'approvazione del disegno di legge al nostro esame, temano di essere essi stessi o il Parlamento in difetto, nel senso che non riescono ad essere o sono addirittura incapaci di interpretare la coscienza popolare, le esigenze popolari? E temano di conseguenza che dal popolo, dall'elettorato possa venire un giudizio negativo? Perché volete insistere sull'inopportunità o addirittura sulla mostruosità di un *referendum* abrogativo della legge sul divorzio che sta per essere varata? Non ritiene questa maggioranza così larga, così eterogenea, che si è costituita intorno a questo argomento, di essere la genuina e fedele interprete dell'anima popolare, delle esigenze, della volontà popolare? Se ritiene questo, perché teme il giudizio popolare? Oppure la verità è che quella maggioranza, così agendo, vuole difendere a tutti i costi un colpo di mano che è stato fatto o si potrà fare contro la maggioranza del popolo italiano, contro la volontà popolare?

Io ritengo, insieme con il mio partito, che l'approvazione integrale di questo disegno di legge di attuazione costituzionale, vale a dire l'assicurazione all'elettorato italiano e per esso a tutto il popolo italiano dell'esercizio dei diritti che sono sanciti dalla Costituzione, possa oltre tutto essere di conforto all'azione del Parlamento, e la possa positivamente integrare. Se si ritiene che sia giusto che il popolo prenda l'iniziativa di presentare una proposta di legge, evidentemente si riconosce che su taluni problemi i gruppi parlamentari, tutti insieme o ognuno per proprio conto, possano non vedere un determinato aspetto, non rendersi conto di determinate esigenze; e si accetta pertanto la collaborazione del popolo. E perché allora voler contrastare il diritto del popolo di intervenire per abrogare una legge?

Ma davvero, quando il popolo esercita il suo diritto sovrano delegando altri a rappresentarlo, si spoglia di tutti i suoi diritti e di tutte le sue prerogative? Qualunque mandato può essere revocato, al termine o prima del termine; una procura non toglie al delegante il diritto di esercitare quelle stesse facoltà che con essa si accordano ad altro soggetto. Quindi il popolo italiano, nel delegare i propri rappresentanti ad esercitare la funzione legislativa, funzione che si estrinseca anche in

leggi abrogative di leggi preesistenti, conserva questo suo diritto, questa sua sovranità e può riprenderne l'iniziativa; iniziativa che non deve avvilire in nessun modo il Parlamento, ma lo deve, anzi, esaltare. Il Parlamento di fronte a questa possibilità si sentirà più sollecitato a sforzarsi di interpretare e di essere sempre aderente ai bisogni, alle esigenze e alla volontà del popolo.

Allora non è lecito nutrire alcun timore. E consentitemi di dire che veramente peregrina è la tesi secondo la quale il popolo potrebbe esercitare il suo diritto di controllo sull'esercizio della funzione legislativa alla scadenza del mandato parlamentare, alla scadenza della legislatura, quando viene cioè chiamato a votare per il rinnovo delle Camere. In queste occasioni infatti il corpo elettorale non vota per il contenuto di una sola legge, non vota per approvare o disapprovare il contenuto di quella legge o di qualche legge, ma vota per una linea politica, vota soprattutto per un programma, il programma che si riferisce alla nuova legislatura: pertanto attraverso questo voto non può esercitarsi un controllo sui singoli momenti in cui, nell'approvazione delle varie leggi, si è svolta l'attività legislativa del Parlamento.

Ma ho sentito anche dire che in fondo non ci sarebbe bisogno di ricorrere al *referendum* abrogativo perché c'è la possibilità di un intervento da parte del Capo dello Stato — quando si dovesse creare una permanente incompatibilità tra il Parlamento e il corpo elettorale — volto allo scioglimento delle Camere. Ma lo scioglimento delle Camere è un provvedimento eccezionale, che non viene adottato nemmeno quando veramente se ne sarebbero verificate le condizioni, come è avvenuto durante l'ultima crisi di Governo (dicendo ciò intendo esprimere una opinione personale). Per cui non vedo come questa possibilità possa costituire una garanzia del rispetto della volontà popolare e rappresentare una sicurezza per tutti, per il Parlamento e per i rappresentati, cioè per il corpo elettorale.

Onorevoli colleghi, ho così esposto le ragioni per le quali la democrazia cristiana ritiene di compiere anche in questa occasione il proprio dovere verso il popolo italiano, ritiene di dare prova di ossequio alla Costituzione, e quindi verso gli elettori, battendosi perché questo disegno di legge sia approvato al più presto possibile. Il fatto è che, onorevoli colleghi (ed è questa una nota amara), forse ci stiamo abituando ad essere inadempianti verso la Costituzione e quindi ver-

so il popolo italiano; il fatto è che alle volte abbiamo paura di attuare le norme della Costituzione. Se non avessimo avuto paura, se fossimo stati veramente ossequienti alla Costituzione, di questo argomento non discuteremmo oggi, questa legge sarebbe stata approvata già da tanto tempo e non sarebbero stati sollevati i sospetti ingenerosi, infondati, malevoli, secondo cui la democrazia cristiana in tanto è per il *referendum* in quanto siamo prossimi alla approvazione della definitiva legge sul divorzio.

Siamo inadempienti verso la Costituzione, tanto che, mentre per alcune norme, sia pure con ritardo, si è passati all'attuazione (e oggi si cerca di attuare quelle sul *referendum*), non si parla invece di attuare le norme che prescrivono il regolamento del diritto di sciopero. È una nota amara, questa, è una inadempienza che coinvolge tutti i partiti e anche la democrazia cristiana. Non so, onorevoli colleghi, se noi facciamo bene ad ignorare la Costituzione. È nostro precipuo dovere adoperarci perché essa sia attuata in tutte le sue norme.

Quindi, nell'augurarmi che questo disegno di legge, in ossequio alla sovranità popolare, sia approvato nel più breve tempo possibile, voglio formulare l'augurio che i partiti e i gruppi parlamentari avvertano la necessità e il dovere di attuare anche le altre norme della Costituzione: quelle norme che, come dicevo, in special modo si riferiscono alla regolamentazione del diritto di sciopero. Alla vigilia dell'approvazione della legge-delega sull'amnistia e sul condono, sarebbe veramente ora di farlo: amnistia e condono sono provvedimenti improntati all'esigenza della pacificazione sociale. Ma, se non si appresteranno i mezzi giuridici per regolare quel diritto il cui esercizio ha portato alla commissione di reati che oggi il Parlamento si appresta a cancellare, credo che faremo opera vana e non riusciremo ad improntare la nostra azione al desiderio della pacificazione sociale, perché permarrrebbero le cause che hanno dato origine a quei reati per i quali il Governo si è impegnato — e con esso la Camera nel dargli il voto di fiducia — a proporre al Capo dello Stato un provvedimento di clemenza.

Onorevoli colleghi, invece di temere la volontà popolare nel suo sovrano esplicarsi, cerchiamo di uniformarci alla Costituzione: noi riteniamo che dall'approvazione di questa legge, trarremo spunto per renderci sempre più fedelmente interpreti della volontà e della sovranità popolare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Duca. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla IV Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa:

CAVALLARI ed altri: « Modificazione alla legge 12 febbraio 1955, n. 77, concernente la pubblicazione dei protesti cambiari » (2451).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri progetti di legge sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (*Affari costituzionali*):

DI PRIMIO ed altri: « Estensione delle norme contenute nella legge 27 luglio 1967, n. 662, ad altre categorie di impiegati della amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione » (1558) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

alla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

MONTI e BOFFARDI INES: « Modifica alla legge 14 maggio 1969, n. 252, sulle pensioni a carico dello Stato » (2444) (*con parere della I e della V Commissione*);

« Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » (*approvato dal Senato*) (2457) (*con parere della IV, della V e della XII Commissione*).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

CARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

LATTANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Signor Presidente, vorrei che la Presidenza sollecitasse il Governo a dare risposta a due interrogazioni da me presentate insieme con gli onorevoli colleghi Luzzatto,

Domenico Ceravolo e Passoni, relativamente alla situazione internazionale e in particolare ai fatti della penisola indocinese. La prima interrogazione è del 22 aprile scorso e reca il numero 3-03067, l'altra è stata presentata oggi. Non occorre che io spieghi i motivi che ci inducono a desiderare che l'Assemblea sia interessata di un problema che tanto preoccupa la coscienza popolare. Riteniamo che questa ennesima invasione, questi massacri che hanno colpito la coscienza civile di tutti, vadano fatti oggetto di dibattito sul metro della valutazione che degli stessi avvenimenti può e deve fornire il Governo del nostro paese.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani martedì 5 maggio 1970, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DI MARINO ed altri: Maggiorazione dell'importo annuo degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni parziari ed estensione dei medesimi ad altri componenti la famiglia (1588);

BONOMI ed altri: Maggiorazione dell'importo annuo degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri — modifica al primo comma dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1967, n. 585, concernente l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri (60);

BONOMI ed altri: Provvidenze a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri residenti nei territori montani (1920);

LEZZI: Provvedimenti per il risanamento e per la tutela storico-artistica del rione « Terra » di Pozzuoli e istituzione del Centro studi per i fenomeni vulcanici dei Campi Flegrei con sede in Napoli (2438).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (*Approvato dal Senato*) (1249);

— *Relatore:* Riccio.

Discussione delle proposte di legge:

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1970

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

DIETL. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti egli intenda adottare per aumentare la vigilanza sulle frodi alimentari (com'è possibile, ad esempio, che si possa continuare a vendere prosciutti pieni d'acqua e che la mortadella, una volta prodotto tipico, sia diventato un imprecisato fagotto di oscuri impasti di rifiuti, perché manca una disciplina che ne fissi la composizione?) e per ovviare alla mancata revisione annuale delle liste degli additivi chimici consentiti, compito — quest'ultimo — affidato con decreto del 1963 al Ministero della sanità, il quale sinora, nonostante i dubbi atroci e le condanne espresse dagli scienziati sulla tossicità dei polifosfati, che possono provocare gravi danni all'organismo poiché sottraggono calcio dalle ossa, non ha imposto restrizioni nei casi e nelle dosi del loro impiego. (4-11930)

GUARRA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze al fine di neutralizzare la minacciata esclusione dalla Cassa di previdenza degli avvocati e procuratori legali di quei professionisti che non raggiungono un reddito pari al minimo tassabile, così come annunziato alla classe forense con procedura quantomeno discutibile da parte degli organi della cassa. (4-11931)

GUARRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e del tesoro.* — Per conoscere se e quali provvedimenti abbiano adottato al fine di derimere la vertenza insorta fra i medici funzionari e gli istituti di assistenza, ed in particolare se ritengano conforme a legge l'atteggiamento degli istituti i quali in pendenza della astensione dal lavoro dei medici funzionari, hanno delegato a svolgere le funzioni che sono proprie dei sanitari ad impiegati amministrativi. (4-11932)

FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale sorte sia stata riservata alla vecchia nave scuola *Gior-*

gio Cini ancorata nel porticciolo di San Giorgio Maggiore e già offerta al Museo navale di Venezia e rifiutata dalla marina militare con la motivazione della insufficienza dei fondi necessari per la manutenzione e per conoscere se non ritenga che sia da deplorare anche lo stato di conservazione della nave *Elettra* e, di conseguenza, se non si consideri opportuno destinare ambedue le navi citate al Museo navale della Spezia. (4-11933)

DELFINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno accogliere la domanda dell'università degli studi di Urbino tendente al riconoscimento giuridico dell'Istituto superiore di scienze sociali, sia per la serietà e lo impegno dimostrati in cinque anni di funzionamento, sia per non deludere i numerosi giovani che hanno seguito i relativi corsi e superato non facili esami. (4-11934)

MARINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché siano ultimati, con la massima urgenza, i lavori di completamento delle banchine del molo di levante di Porto Empedocle (che avrebbero dovuto essere già eseguiti e consegnati a termini del contratto di appalto), assieme alla escavazione dei fondali sia davanti alle banchine stesse, sia alla imboccatura del porto. Si richiede altresì che gli ultimi 60 metri della vecchia banchina di levante, attualmente occupati dai materiali della ditta appaltatrice, siano restituiti al traffico nel più breve tempo possibile.

L'interrogante ritiene doveroso far presente che il ritardo della ultimazione dei lavori in questione ha causato in particolare i seguenti gravi pregiudizi:

una considerevole diminuzione del traffico portuale dei prodotti lavorati della società Akragas-Montecatini;

ha ritardato l'inizio della esportazione di salgemma per i porti del nord America e dell'estremo oriente;

ha impedito che navi di grossa portata provenienti dal nord America, cariche di fosforite sbarcassero nel porto costringendo le stesse ad allibare nel porto di Augusta e di caricare salgemma per il nord America nei porti della Tunisia, anziché nel porto di Porto Empedocle;

molte navi per mancanza di sufficienti banchine sono dirottate ed una buona percen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1970

tuale dei prodotti che erano oggetto del traffico locale viene per tale motivo avviata con mezzi terrestri. (4-11935)

SCIATANATICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — considerato:

che le rette di degenza ospedaliera sono fortemente aumentate per l'anno 1970 rispetto a quelle precedenti;

che i bilanci delle Casse mutue malattia per gli esercenti attività commerciali, per gli artigiani ed i coltivatori diretti, non consentono di far fronte al nuovo onere;

che, d'altra parte, non appare possibile aumentare ulteriormente i contributi integrativi, i quali già hanno oltrepassato la capacità contributiva delle categorie assistibili —

quali provvedimenti, in via temporanea ed urgente, intenda adottare per il problema prospettato, considerando la necessità di non esporre le categorie dei commercianti, degli artigiani e dei coltivatori diretti al danno di un'insufficiente assistenza sanitaria, tenuto conto, in modo particolare, della difficile situazione economica in cui si trovano i tre settori dei lavoratori autonomi sopra indicati. (4-11936)

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di agitazione dei dipendenti dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura i quali reclamano:

a) l'estensione a tutto il personale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dei benefici previsti dal disegno di legge n. 1103 del 3 febbraio 1970;

b) la perequazione delle loro retribuzioni a quelle degli altri settori del pubblico impiego;

c) il riconoscimento del servizio comune prestato e retribuito alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sia ai fini giuridici sia a quelli economici per la progressione della carriera.

Per conoscere quali provvedimenti intendono urgentemente adottare per il totale accoglimento delle istanze suddette. (4-11937)

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intende adottare per indennizzare i coltivatori diretti, i coloni e i partecipanti di vaste zone della

provincia di Lecce — e, in particolare, dei comuni di Melissano, Nardò, Copertino, Levrano, Alliste, Racale, Ugento, Matino — che hanno subito gravissimi danni ai vigneti, a seguito della brinata del 2 maggio 1970.

(4-11938)

D'ALESSIO, FASOLI E PIETROBONO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è vero che il I reparto dello stato maggiore dell'esercito sostituendosi, con il mezzo della circolare interna, alla competente direzione generale degli ufficiali dell'esercito, ha recentemente preteso di modificare la tabella n. 1 allegata alla legge di avanzamento n. 1137 del 1957, elevando il periodo di comando in essa previsto ai fini dell'avanzamento degli ufficiali stessi, ed ha quindi introdotto una pesante discriminazione volta a danneggiare gli ufficiali senza titolo di scuola di guerra.

Con l'aumento del periodo di comando, infatti, si ottiene il risultato di ridurre le possibilità di rotazione degli ufficiali nel comando di « unità o enti organicamente previsti, nell'esercizio di funzioni che comportino attribuzioni oltre che amministrative e disciplinari, di addestramento e di impiego » secondo quanto è stabilito dall'articolo 57 della citata legge.

Considerato inoltre che già oggi i detti comandi vengono arbitrariamente riservati, dallo stato maggiore dell'esercito, agli ufficiali qualificati, che perciò sono posti nella preferenziale condizione di acquisire maggiori titoli, rispetto ai colleghi non titolati (specie della fanteria e di cavalleria), da far valere in sede di valutazione, ne consegue che gli ufficiali senza titolo di scuola di guerra sono assegnati dal ricordato I reparto dello SME, con l'acquiescenza della altrettanto ricordata DG del ministero, e al fine del pure ricordato periodo di comando, ad enti e reparti dello esercito privi dei requisiti previsti dall'articolo 57 della legge citata. (Ad esempio: reggimenti CAR, scuole, etc.).

D'altra parte dovendosi comunque far compiere un periodo di comando anche agli ufficiali senza titolo di scuola di guerra (che per altro sono dotati spesso di maggiori attitudini al comando in quanto — a differenza dei colleghi qualificati, addestrati a compiti di organizzazione e di ufficio — vivono a contatto degli uomini e dei reparti per la maggior parte della loro vita militare), questi, oltre al danno già ricordato, subiscono anche l'altro derivante dall'essere inviati in comandi giuridicamente non riconosciuti, il che genera un comprensibile stato di disagio e di inammissi-

bile inferiorità. I suddetti ufficiali infatti, oltre ad avere frequentato l'accademia come i loro colleghi titolati, sanno che se fossero inquadrati, invece che nell'esercito, in una diversa forza armata non avrebbero subito un così ingiusto trattamento.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendono attuare per eliminare le predette discriminazioni evitando così, oltre tutto, l'insorgere di una generale contestazione amministrativa che, in mancanza di adeguate misure dell'autorità politica, potrebbe essere promossa dagli interessati come mezzo estremo, ma inevitabile per ottenere il rispetto di diritti e di interessi legittimi che l'amministrazione della difesa avrebbe avuto il dovere di autonomamente garantire.

(4-11939)

GUNNELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere:

a) lo stato di rapporti fra la Federazione degli Ordini dei farmacisti italiani (FOFI) e l'INAM, INADEL, ENPAS e ENPDEDP relativamente all'erogazione a favore della FOFI dello 0,30 per cento dell'ammontare lordo delle forniture farmaceutiche dell'intero territorio nazionale (ammontare superiore al miliardo di lire);

b) quali provvedimenti i rispettivi dicasteri intendano adottare affinché venga riconosciuto ai titolari di farmacia il diritto soggettivo, ai medesimi conferito dall'articolo 15 della legge 2 aprile 1968, n. 475, al pagamento delle ricette mutualistiche spedite in favore dei mutuati, correlativamente al diritto di libera scelta della farmacia, conferito a questi ultimi dal detto articolo 15 della citata legge, senza che venga imposto ai farmacisti l'osservanza di convenzioni privatistiche stipulate tra la Federazione Ordini Farmacisti Italiani (FOFI) e l'INAM, ma soltanto il rispetto delle norme di legge relative allo sconto istituito con legge 4 agosto 1955, n. 692;

c) quali interventi intendano adottare perché la Federazione Ordini dei Farmacisti Italiani (FOFI) si attenga esclusivamente al compimento di atti rientranti tra i poteri ed i compiti alla stessa conferiti e tassativamente previsti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, e che finora sono stati reiteratamente dalla FOFI stessa travalicati con la stipula di convenzioni con Enti mutualistici.

Si ricorda che l'articolo 15 della legge 2 aprile 1968, n. 475 non fa alcuna distinzione

tra assistenza diretta e assistenza indiretta, ma si riferisce a tutti indistintamente i cittadini, in essi compresi gli assistiti, in qualsiasi forma, in regime mutualistico; che lo 0,30 per cento sull'ammontare lordo delle forniture farmaceutiche, versato dagli Enti mutualistici alla FOFI a titolo di contributo per l'assistenza e la previdenza della categoria non spiega quale controprestazione gli Enti medesimi ricevano dalla FOFI a giustificazione di tale erogazione, a meno che per controprestazione non si intenda che — secondo l'articolo 4 dell'Accordo stipulato il 9 maggio 1956 tra gli Enti e la FOFI — le spese per il funzionamento dell'ufficio fiduciario, già ad intero carico degli Enti mutualistici secondo la convenzione tra gli stessi stipulata il 23 marzo 1956, che sono state oggi dalla FOFI suddetta riservate in preponderante misura sui titolari di farmacia.

L'interrogante richiede altresì di conoscere i rapporti esistenti fra la FOFI e alcuni organi di sorveglianza del Ministero del lavoro e i motivi perché non ha avuto esecuzione quanto deciso nella riunione tenutasi in Roma, presso il Ministero del lavoro, il 14 aprile 1970, d'ordine del Ministro, e cioè l'invio in altre sedi dell'ufficio fiduciario degli Enti mutualistici e della FOFI, per la necessaria elaborazione delle ricette mutualistiche spedite dai titolari di farmacia della provincia di Palermo, in modo da consentire celermente all'INAM, all'INADEL ed ai titolari di farmacia della detta provincia il conseguimento delle rispettive spettanze e se risponde a verità che la FOFI pretende dai titolari di farmacia della provincia di Palermo il pagamento di somme per contributi previdenziali a sanzioni civili connesse e di altro mediante l'ulteriore esercizio di un presunto diritto di rivalsa superiore al costo effettivo dal servizio di elaborazione delle ricette mutualistiche senza avere preventivamente documentato ai farmacisti stessi la misura del detto costo dal 1961 ad oggi.

Infine se non ritengono opportuno, per la inspiegabile onerosa situazione debitoria dell'ufficio fiduciario di Palermo, in cui sono impegnati enti pubblici mutualistici e la Federazione degli Ordini dei Farmacisti, sottoposta a tutela del Ministero di grazia e giustizia, promuovere una inchiesta in detto ufficio e presso la federazione sopra citata per ristabilire una ortodossia amministrativa e una rispondenza agli scopi istituzionali dei predetti organi che sembrano essere stati violati ripetutamente.

(4-11940)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1970

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi della variante dell'Aurelia in costruzione tra Chioma (Livorno) e Resignano Marittimo (Livorno);

per conoscere i nomi dei proprietari dei terreni che tale costosissima variante valorizzerà. (4-11941)

d'AQUINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano opportuno predisporre provvedimenti in favore dei malati di lebbra, intesi ad aumentare lo assegno da lire 700 a lire 1.500 per ogni ricoverato nei lebbrosari e da lire 1.500 a lire 2.500 per i dimessi dai luoghi di cura, portando da lire 700 a lire 1.500 l'assegno spettante ai loro familiari.

Dato lo stato di grave difficoltà di ambientamento che esiste ancora per tali ammalati, si ritiene giusto incentivare la loro attenzione su questi problemi che sono di imminente gravità e che affliggono la già martoriata vita di questi malati. In particolare poi, il Ministro della sanità, perché intervenga in maniera sollecita allo scopo di disporre i mezzi per un rapido riassetto edilizio e tecnico-scientifico del lebbrosario di Messina, provvedendo a ristrutturare gli ambienti e le attrezzature secondo le più moderne esigenze della medicina sociale, assicurando con questi interventi gli ammalati ivi ricoverati, più volte ansiosi e preoccupati da voci assurde e tendenziose che intendono far credere sia intenzione di sopprimere il lebbrosario di Messina con la conseguente grave situazione che verrebbe a crearsi per tutti i malati della provincia ivi ricoverati. (4-11942)

d'AQUINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per cui i dipendenti della « Gioventù italiana » non hanno ricevuto lo stipendio di aprile 1970 e se urgenti provvedimenti sono stati già presi allo scopo di ovviare alla grave situazione che si è venuta a creare in quell'ente.

Soprattutto, poi, in ordine alle voci che corrono nell'ambiente interessato circa la soppressione dell'ente o il suo ridimensionamento con licenziamento conseguente di personale.

Data la eccezionale gravità della situazione morale venutasi a creare nella mentovata « Gioventù italiana » si chiede una risposta tale da far rientrare nella tranquillità del

lavoro le diverse centinaia di dipendenti attualmente in giustificata agitazione preoccupati per l'avvenire delle loro famiglie.

(4-11943)

d'AQUINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali criteri hanno indotto il Ministero del tesoro o l'intendenza di finanza di Messina a stabilire i canoni di affitto per l'isolato 390 di via Giacomo Longo in Messina con quote mensili veramente elevate, specie se rapportate all'area degli ambienti ed alla zona di ubicazione dello stabile. Le 200 famiglie ospiti di tale agglomerato urbano sono costrette a pagare cifre notevolmente superiori a quelle corrisposte dagli inquilini delle altre città siciliane ospitati nello stesso tipo di costruzioni di proprietà delle casse di previdenza del Ministero del tesoro.

Si domanda quale criterio abbia seguito la intendenza di finanza di Messina per considerare rapportate al reddito medio della città di Messina, notoriamente inferiore a quello di Catania e di Siracusa, quote di affitto certamente superiori a quelle delle città menzionate, dato che per appartamenti di quattro vani ed accessori vengono richiesti canoni fino a 60 mila lire mensili.

Si richiede l'intervento del Ministro per ovviare a tale inconveniente poiché dati i fitti stabiliti si configura un profitto a tipo privatistico e non pubblicistico e sociale come dovrebbe intendersi l'insediamento edilizio di proprietà delle casse di previdenza, ricadente nell'impegno del Ministero del tesoro, a cui l'interrogante ritiene dovrebbero essere proibite iniziative che configurino profitto o scopo di lucro. (4-11944)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è stato tenuto presente il fatto che la ordinanza ministeriale 23 marzo 1970, n. 101, protocollo 1960/11 - Div. II, relativa agli « Incarichi e supplenze nelle scuole elementari per l'anno 1970-71 », a pagina 28 - Allegato B - capoverso d), fra i titoli di servizio meritevoli di « qualifica » riporta quello prestato nei corsi di doposcuola elementare, mentre ignora quello svolto presso enti diversi autorizzati;

se, in conseguenza, il Ministro interessato non ritenga disporre che anche l'uguale servizio di doposcuola, prestato a beneficio degli alunni ricoverati nelle scuole elementari parificate gestite dalle amministrazioni pro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1970

vinciali ed altri enti locali, sia da considerarsi meritevole di « qualifica », come quello prestato agli stessi alunni nelle ore antimeridiane. (4-11945)

LUCGHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se trova giusto il contenuto della circolare 742, in data 24 febbraio 1970, indirizzata agli istituti autonomi per le case popolari.

In detta circolare, alla lettera A) vengono fissate le indennità spettanti ai presidenti ed ai vice-presidenti, ai consiglieri di nomina ministeriale, al presidente del collegio sindacale ed ai sindaci. In particolare si domanda se sia giusto stabilire che le indennità spettino soltanto ai consiglieri di nomina ministeriale e non agli altri, stabilendo così il principio che esistono i consiglieri di serie A, cui spetta l'indennità ed i consiglieri di serie B, a cui l'indennità invece non spetta. (4-11946)

LUCGHESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando il competente ufficio provvederà a rimandare al distretto di Pisa le domande degli ex-combattenti della guerra 1915-1918, al fine di completarne la documentazione e restituire al Ministero le schede dalle quali deve risultare il diritto o meno alla concessione dell'onorificenza e dell'assegno vitalizio.

Si fa presente che nella zona esistono fortissime e numerosissime lamentele per la mancata concessione di cui sopra a due anni dalla emanazione della legge relativa. (4-11947)

CESARONI E POCHEZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se si è a conoscenza dei danni, veramente eccezionali, provocati dalle gelate ai vigneti ed alle altre colture agricole nei giorni 29-30 aprile-1-2 maggio 1970, nei territori della provincia di Roma. Particolarmente colpiti risultano i vigneti nei comuni di Colonna, Frascati, Zagarolo, Galliciano, Genazzano, Velletri, Genzano, Lanuvio, Marcellina, Palombara, Garchitti, ecc.

Quali disposizioni sono state impartite agli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura affinché provvedano tempestivamente all'accertamento dei danni nelle singole zone, sollecitino nel contempo le denunce degli interessati affinché si possano predisporre subito i provvedimenti necessari a mettere in condizione i coltivatori di poter procedere con relativa tranquillità alle operazioni colturali e garantire ai coltivatori stessi la certezza che il loro lavoro sarà retribuito. (4-11948)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e aviazione civile, del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui non è stato consentito, nella provincia di Bari, l'installazione di colonnine per la vendita di nuova benzina Supereconomica di recente messa in commercio in tutt'Italia dall'AGIP. (4-11949)

LIZZERO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per porre rimedio alla situazione preoccupante, di cui ha dato notizia al Ministro dei trasporti con recente lettera la commissione interna, che si è creata e si aggrava continuamente, nel deposito locomotive delle ferrovie dello Stato di Udine.

Ricordando che nel deposito locomotive di Udine per effetto sia della messa in quiescenza di personale per raggiunti limiti di età, sia per l'entrata in vigore della legge n. 40, sia ancora per la messa in quiescenza di personale fisicamente inidoneo, si è giunti a perdere nell'organico ben 66 unità lavorative, passando da 211 unità occupate alle attuali 145; ricordando altresì che non solo non si pensa ad assumere giovani per sostituire gli operai messi in quiescenza, ma che la commissione interna e i lavoratori occupati hanno notizia che vi è l'intenzione, da parte della direzione generale di ridurre ancora l'organico del deposito a 120 e forse 100 unità lavorative e che ciò appare veramente essere il disegno disastroso che si ha in mente in quanto si deve tener conto che l'età media dei lavoratori attualmente occupati è di 48 anni, è da sottolineare l'estrema gravità della situazione.

Occorre altresì ricordare che in data 20 marzo 1970 la commissione interna del deposito ha avuto un incontro con i dirigenti dell'amministrazione delle ferrovie e che nel colloquio del tutto inconcludente l'amministrazione delle ferrovie ha dichiarato che non intende provvedere con nuove assunzioni di giovani a sostituire i lavoratori posti in quiescenza.

Si fa quindi presente che una simile tendenza quale quella che si manifesta da parte della direzione delle ferrovie si rivela non solo disastrosa e inaccettabile, ma in pieno contrasto con le esigenze della regione Friuli-Venezia Giulia che da tanto tempo chiede il raddoppio della ferrovia Pontebbana e il potenziamento di tutta la sua rete ferroviaria

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1970

come una esigenza del suo sviluppo economico per poter assolvere alla sua naturale funzione di ponte con i Paesi dell'est europeo e si chiedono urgenti decisioni per modificare le deliberazioni della direzione delle ferrovie.
(4-11950)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui una volta approvata una legge (la cui copertura dovrebbe essere garantita dall'articolo 81 della Costituzione come per tutte le leggi che prevedono delle spese) che concede un assegno di studio universitario agli studenti in possesso di determinati requisiti, tale legge viene poi vanificata dalla mancanza di fondi.

Risulta infatti all'interrogante che all'università di Pavia moltissimi studenti si trovano nell'assurda situazione di possedere i requisiti previsti dalla legge per ottenere il diritto all'assegno di studio e che detto assegno non possono percepire appunto per mancanza di fondi con la conseguente perdita anche del diritto all'esenzione delle tasse scolastiche. Al danno, quindi, si aggiunge anche la beffa!

L'interrogante chiede pertanto che il Ministro si interessi perché tali incresciose situazioni non abbiano più a verificarsi.

(4-11951)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che il Banco di Napoli creò a Bagnoli un complesso di scuole, asili, laboratori, intitolati a « Costanzo Ciano », dove potevano essere accolti e rieducati tremila « scugnizzi » e tremila bambine, strappandoli alla strada e alla miseria per avviarli ad una vita onesta, sicura, laboriosa;

per conoscere i motivi per i quali tale imponente complesso, creato dalla « tirannide fascista » per vincere la sorte ingiusta dei piccoli « scugnizzi » che, si assicura, furono i primi, ingenui, animosi « combattenti della libertà », è stato donato alla sede del comando NATO;

per conoscere i motivi per i quali, anziché restituire agli « scugnizzi » ciò che la « tirannide » aveva per essi creato, le autorità di governo, in tutti questi anni, non trovino di meglio che erigere, agli « scugnizzi », un monumento, e dedicare loro una trasmissione televisiva, cose che certamente non servono a riscattare gli « scugnizzi » dall'abbrutimento e dalla miseria.
(4-11952)

CAPRARA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione nella quale da tempo versa la stazione di zoologia di Napoli.

In particolare l'interrogante rileva:

che una commissione formata da cinque professori universitari venne oltre due anni fa incaricata di sostituire la direzione;

che nel 1968, ferma restando la commissione di studio, venne nominato un commissario straordinario con il compito di dirigere la stazione, di ristrutturarne i laboratori, di riorganizzarne il personale formulando uno statuto definitivo;

che il 5 febbraio 1970 è morto in circostanze tragiche e non del tutto chiarite (come sostiene un volantino diffuso da familiari, amici e compagni di Eugenio Rocca e datato 18 marzo 1970) il capo reparto della fisiologia e biochimica professore Eugenio Rocca;

che alla fine di marzo il commissario straordinario ha presentato le sue dimissioni senza che ne venisse data pubblicamente la motivazione;

che nei primi quindici giorni di aprile si è svolta, presso la stazione, un'inchiesta condotta da un ispettore ministeriale;

che lo statuto, infine, non è stato sinora reso noto.

In considerazione di tale allarmante e comunque anomalo corso dei fatti, che appare condizionato da interessi particolaristici tra loro in contrasto, l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intendano adottare per promuovere un processo di democratizzazione delle strutture e dei piani di ricerca per assicurarne l'autonomia, per giungere finalmente ad una adeguata sistemazione di tutto il personale.
(4-11953)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni dell'assurdo ritardo a corrispondere a Elia Rosaria, inabile permanente, la pensione di reversibilità del suo genitore Elia Giuseppe, nato a Ceglie Messapico (Brindisi), già insegnante elementare in pensione, deceduto il 6 gennaio 1969.
(4-11954)

SPONZIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere, in relazione alla eccezionale brinata che ha colpito i coloni, coltivatori e proprietari dei comuni di Copertino e Leverano, in provincia di Lecce, e che ha distrutto la stes-

sa possibilità di produzione, se non ritengano opportuno, in attesa della approvazione definitiva del Fondo di solidarietà nazionale, disporre immediatamente in favore dei danneggiati l'esonero dal pagamento di tutti i tributi, compresi quelli locali, disponendo nel contempo altre opportune provvidenze.

(4-11955)

QUILLERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quale ragione la radiotelevisione di Stato ha dato un così scarso rilievo all'adunata nazionale degli alpini tenutasi a Brescia nei giorni 2-3 maggio 1970 e durante la quale ben oltre 100.000 « penne nere » hanno sfilato tra due ali di cittadini commossi ed entusiasti.

(4-11956)

MALFATTI FRANCESCO E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della vertenza sindacale in corso all'istituto di cura « Villa San Camillo » di Vittoria Apuania (comune di Forte dei Marmi - provincia di Lucca), sorta per iniziativa del sindacato dipendenti ospedalieri aderente alla CGIL, il quale ha avanzato la richiesta dell'applicazione del « Contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti agli istituti religiosi spedalieri » del 2 aprile 1969 ed il rispetto di alcune norme previste dalle vigenti leggi sanitarie e, in particolare, di quanto disposto dall'articolo 52 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, in merito al servizio di guardia medica;

2) se sono a conoscenza che la direzione dell'anzidetto istituto asserisce di non essere tenuta ad applicare il contratto per gli addetti agli istituti religiosi, in quanto non aderente all'ARIS (Associazione Religiosa Istituti Spedalieri), per cui applica il « Contratto nazionale normativo di lavoro per i dipendenti degli istituti di cura privati » del 24 maggio 1956, modificato con l'Accordo del 4 maggio 1966;

3) se sono a conoscenza che l'istituto di cura « Villa San Camillo » è un istituto di proprietà dell'ordine dei padri camilliani e diretto e gestito esclusivamente da questi, per cui non vi può essere alcun dubbio che trattasi di un istituto religioso spedaliero e non debba, pertanto, essere consentita la elusione del contratto nazionale che gli è proprio, ricorrendo al grossolano espediente della non adesione all'ARIS;

4) se non ritengono che l'applicazione di un contratto nazionale di lavoro anziché un altro si debba evincere dalla situazione obiettiva (nel caso in questione dal chiaro e inequivocabile carattere dell'istituto datore di lavoro) e non affidato alla decisione soggettiva ed esclusiva del datore di lavoro, il quale, aderendo o meno alla propria associazione sindacale o di categoria, può trovare il mezzo per sfuggire ai propri obblighi, scegliendo contratti meno onerosi;

5) se sono a conoscenza che l'istituto in questione contravviene anche a quanto previsto, fra l'altro, dall'articolo 52 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, in quanto non risulta esservi, in detto istituto, un servizio continuativo di guardia medica;

6) se sono a conoscenza del fatto che la direzione dello stesso istituto - di fronte all'azione sindacale ed al fatto che 16 dipendenti hanno chiesto la iscrizione al sindacato ospedalieri aderente alla CGIL - ha minacciato di licenziamento in tronco alcuni dipendenti sindacalmente più attivi e non desiste da tali minacce, incurante della Costituzione, della vigente legge sui licenziamenti individuali per giusta causa, del Parlamento in procinto di approvare definitivamente lo Statuto dei lavoratori all'interno dei luoghi di lavoro ed, infine, incurante, perfino, dei principi etici del cristianesimo;

7) che cosa intendono fare - per la parte di propria competenza - affinché sia imposto, all'istituto di cura « Villa San Camillo » di Vittoria Apuania, il rispetto del contratto nazionale per gli addetti agli istituti religiosi spedalieri e delle leggi vigenti. (4-11957)

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali al mutilato di guerra signor Cicoria Donato, da Salerno, della classe 1891, non ancora è stata assegnata la Medaglia dell'Ordine di Vittorio Veneto benché ne abbia fatta richiesta sin dall'entrata in vigore della legge istitutiva;

se non ritenga, pertanto, di dover opportunamente intervenire onde accelerare la consegna di detta insegna al predetto Cicoria ed a quanti altri ex combattenti aventi diritto.

(4-11958)

CARDIA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non intendano promuovere una inchiesta sulla situazione esistente nell'istituto « Santa Maria Bambina del Rimedio » di Oristano, in relazione alle drammatiche denunce di sevizie e

maltrattamenti di ogni genere subiti dai 60 ragazzi poliomielitici, tra i 7 e i 15 anni, che vi sono ricoverati. La rivelazione delle violenze subite è stata fatta dagli stessi ragazzi nei loro temi in classe, temi che successivamente sono stati, per iniziativa di un insegnante, trasmessi all'autorità giudiziaria.

Questo triste episodio, che si aggiunge ad altri successi in Sardegna e in altre regioni del paese, testimonia, al di là dell'accertamento dei fatti, attraverso la rivelazione di una situazione di pesante coercizione psicologica e di turbamento morale, quanto arretrate ed incivili permangano, nel nostro paese, le condizioni di cura, di assistenza, di educazione di tanti bimbi minorati e disadattati e quanto sia urgente una radicale riforma di tutto il settore degli istituti cosiddetti di beneficenza. (4-11959)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come intenda affrontare il problema del ritardo dei giudizi per le controversie sul lavoro, divenuto ormai veramente urgente.

Non è ammissibile che modeste controversie tra operaio e datore di lavoro richiedano anni quando per l'operaio la definizione favorevole potrebbe essere una soluzione vitale, ed una sfavorevole potrebbe determinarlo a trovare altre sistemazioni. (4-11960)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che l'amministrazione della Gioventù Italiana attende dalla liberazione una propria sistemazione con finalità proprie che consentano l'esercizio degli impianti vari e del personale specializzato verso attività proprie e corrispondenti alle finalità che l'ente aveva col passato regime;

che ad oggi l'amministrazione si è limitata a vendere alcuni immobili per far fronte alle spese di gestione, la quale a seconda delle province ha avuto intensità e sviluppi diversi;

che il personale è demoralizzato e si vede corrispondere gli stipendi irregolarmente attendendo ora quello del mese di aprile — quali siano le decisioni che la Presidenza del Consiglio intenda adottare in attesa di eventuali provvedimenti legislativi. (4-11961)

RICCIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per chiedere se intendano intervenire di urgenza a favore di

contadini e dei piccoli proprietari di Mignano Montelungo, gravemente danneggiati dalle tempeste e grandinate del 1° maggio 1970. (4-11962)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità che la SIP — società italiana per l'esercizio telefonico — sta modificando la propria struttura organizzativa in modo da sopprimere praticamente — nelle zone dove esistono — le direzioni regionali, togliendo ad esse la maggior parte delle funzioni fin oggi espletate.

Nel caso che ciò risponda a verità, l'interrogante desidera sapere dal Ministro:

1) se egli ritenga che questo non contrasti, nella sostanza, con la realizzazione delle regioni, ora in atto; realizzazione che ha, come logico presupposto, l'adeguamento massimo possibile di tutti gli organismi di enti che compiono funzioni o servizi di carattere generale, alla nuova struttura territoriale del paese;

2) se non ritiene invece che sarebbe più utile estendere ed accentuare l'organizzazione regionale ora esistente nella SIP, con innegabile vantaggio funzionale ed economico dell'azienda stessa e, insieme, con vantaggio dei cittadini attraverso la maggiore snellezza nella realizzazione dei servizi richiesti. (4-11963)

ORLANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, tenuto conto che la via Flaminia costituisce l'asse fondamentale per il collegamento della provincia di Pesaro con il sistema viario umbro-toscano e con Roma:

1) quali siano gli stanziamenti disposti, i programmi esecutivi approvati ed i tempi di realizzazione previsti per l'ampliamento ed ammodernamento dell'antica strada consolare;

2) se, nell'intento di concorrere a rompere l'isolamento della provincia di Pesaro, di evitare il dirottamento di traffico verso altre direttrici e di assecondare lo sviluppo turistico ed industriale del comprensorio, non ritenga di dover accelerare i tempi di ammodernamento dell'antico tracciato: ammodernamento che non può essere procrastinato attraverso la prassi inconcludente degli stanziamenti a singhiozzo.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere:

a) a quale punto siano i lavori iniziati da anni per la sistemazione della strada

della « Contessa » tuttora chiusa al traffico che, congiungendo direttamente Cantiano con Gubbio e la valle del Tevere, faciliterebbe il collegamento della provincia di Pesaro con il sistema viario umbro e consentirebbe agli alunni di Cantiano di poter frequentare con minore disagio le scuole di Gubbio;

b) quali siano gli stanziamenti effettuati ed i tempi previsti per la realizzazione della superstrada Fano-Grosseto la cui realizzazione viene preannunciata da anni. (4-11964)

ORLANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — tenuto conto della importanza economica e sociale del porto di San Benedetto del Tronto cui fa capo la più importante flottiglia peschereccia italiana — se non ritenga di dover disporre con la tempe-

stività che le esigenze comportano, i lavori di dragaggio del porto, praticamente ostruito ai pescherecci oceanici ed alle petroliere da cui vengono riforniti i depositi costieri, tenuto conto che il porto potrebbe essere reso agibile, come segnalato dalla Camera di commercio, attraverso la escavazione di un canale lungo 200 metri e largo 60 idoneo a riportare la profondità dagli attuali insufficienti quattro metri agli originari sette metri.

L'interrogante chiede altresì di conoscere, in relazione al costante e progressivo insabbiamento del porto stesso ed indipendentemente dai necessari ed urgenti ma ovviamente transitori lavori di dragaggio, quando verrà effettuata la trasformazione del porto — comprensiva della costruzione della nuova darsena a settentrione dell'attuale molo nord — che è prevista dal piano approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. (4-11965)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se siano state effettuate indagini per individuare i responsabili dell'assassinio del giovane Ugo Venturini deceduto il 1° maggio 1970 in seguito alle ferite riportate a Genova il 18 aprile durante una aggressione effettuata da gruppi di estrema sinistra contro la folla che ascoltava il comizio del deputato Giorgio Almirante;

per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro i responsabili dell'ordine dato alle forze di polizia presenti sul luogo in cui si effettuava il comizio di cui sopra, di non opporsi alla violenza di gruppi di estrema sinistra;

per conoscere se non ritenga che se anche l'assassinio di Ugo Venturini dovesse rimanere impunito, come è rimasto impunito l'assassinio dell'agente Annarumma, si accrescerebbe nei cittadini la sfiducia nei confronti della capacità preventiva e repressiva dei pubblici poteri e la convinzione che ognuno, in una società senza ordine, è tenuto a difendere i suoi diritti.

(3-03114) « DE MARZIO, ROMUALDI, ROBERTI, TRIPODI ANTONINO, ABELLI, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga che sia da considerarsi del tutto ingiustificato il ritardo che si verifica nella nomina del presidente della Corte dei conti e che ha già provocato le più vive proteste dei magistrati della Corte stessa che, dalle voci e dalle indiscrezioni diffuse, hanno tratto il legittimo sospetto dell'esistenza di un tentativo di designazione estranea all'istituto e per conoscere se non ritenga che, a garanzia della indipendenza dell'istituto stesso e a tutela del suo prestigio, la nomina del presidente della Corte dei conti debba ricadere su un magistrato della medesima corte.

(3-03115) « FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga gravissimo il comportamento dei dirigenti della polizia di Roma per non aver assunto le più immediate ed urgenti iniziative

di ricerca e di indagine a seguito della scomparsa del piccolo bambino nella zona di Centocelle in Roma.

« L'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali la polizia sia intervenuta solo 48 ore dopo la scomparsa così agevolando la possibile consumazione di delitti od anche il possibile permanere degli effetti di un'eventuale delitto consumato.

« Chiede di conoscere infine quali siano le direttive che, in fatti del genere così gravi, ed indipendentemente dall'intervento del magistrato, vengono impartite dal capo della polizia prefetto Vicari ai questori ed agli uffici dipendenti.

(3-03116)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere: se il Ministro, in relazione alla polemica di stampa in atto circa l'entità, il rilievo e l'indirizzo della manifestazione comunista-anarchica e di gruppi di marxisti-leninisti e filocinesi in Borgo Sant'Elia nel corso della visita del Sommo Pontefice a Cagliari, non ritenga di dover riferire alla Camera la verità dei fatti stessi che contrasta con ogni tentativo di minimizzarli;

se in seguito al trasferimento a Cagliari, nei giorni precedenti la visita del Sommo Pontefice, di ben noti esponenti di gruppi anarchici, il Ministero abbia impartito le opportune disposizioni per evitare che la visita stessa potesse essere turbata dai vergognosi episodi di aggressione del corteo al seguito del Sommo Pontefice, della polizia e di cittadini accorsi nella zona di Borgo Sant'Elia e quali esse siano;

se, in particolare, la presenza di ben noti comunisti-anarchici nella zona di Borgo Sant'Elia abbia suggerito al Ministero di desistere dalla solita politica di debolezza nei confronti di tali gruppi e di disporre misure preventive nei confronti di tali elementi che pubblicamente — tanto che la stampa ne aveva dato notizia — avevano fatto conoscere la loro intenzione di dar luogo a manifestazioni che, anche se non fossero degenerate negli incidenti che hanno provocato gravi lesioni a militari e civili, avrebbero offeso i sentimenti di tutti gli uomini civili e violato norme del codice penale;

se sul comportamento delle forze di polizia e dei carabinieri perfettamente legali, ed in relazione alle gravi lesioni dei militari e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1970

dei civili (che peraltro sono conferma della gravità degli incidenti) non ritenga necessario riferire alla Camera precisando anche le misure che le forze dell'ordine sono state costrette ad adottare per le ore successive di permanenza del Sommo Pontefice a Cagliari onde evitare ulteriori pericoli.

(3-03117)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative abbia adottato od intenda promuovere il Governo per esprimere la viva preoccupazione largamente diffusa tra il popolo italiano in conseguenza della decisione del presidente Nixon di autorizzare, in contrasto con la stessa Commissione esteri del Senato e con larghi e qualificati settori dell'opinione pubblica americana, un intervento militare diretto in Cambogia che non può non aprire la via ad una nuova *escalation* destinata ad aggravare la situazione del sud-est asiatico, a compromettere gli sforzi per la fine della guerra nel Viet-Nam, ad estendere un conflitto senza via d'uscita all'intera penisola indocinese con gravi rischi per la pace mondiale; l'interrogante, in particolare, chiede di conoscere la opinione del Governo italiano su proposte avanzate anche da altri Paesi, che hanno con gli Stati Uniti rapporti di amicizia o vincoli di alleanza strategicamente delimitati in altre aree geografiche, e ciò soprattutto in ordine ai seguenti obiettivi:

1) l'invito all'ONU per una tempestiva iniziativa di pace tendente ad ottenere lo sgombero di tutte le forze militari straniere dal territorio cambogiano in vista di un assetto neutrale dell'intera area del sud-est asiatico;

2) l'appoggio all'azione diplomatica in corso per sollecitare i Paesi interessati ad una urgente convocazione, più volte richiesta dal governo inglese, di una conferenza internazionale sull'Indocina;

3) l'iniziativa rivolta a determinare l'effettiva cessazione di ogni azione militare nel Viet-Nam al fine di consentire una costruttiva ripresa delle trattative di pace di Parigi.

(3-03118)

« GRANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se abbiano immediatamente espresso al governo

degli Stati Uniti la protesta e l'allarme del nostro paese per la nuova aggressione a paese neutrale, senza dichiarazione di guerra e contro ogni principio e norma di diritto internazionale, in aperta violazione degli obblighi assunti con l'adesione all'ONU, perpetrata dalle forze armate degli Stati Uniti con l'invasione della Cambogia, e per la ripresa dei bombardamenti contro la Repubblica Democratica del VietNam; e se possano assicurare la Camera che hanno provveduto o provvederanno a dissociare nettamente il nostro paese dalla politica americana di guerra, che si esprime e si definisce in tali barbari atti e nelle distruzioni e nei massacri coi quali vengono compiuti.

(3-03119) « LUZZATTO, CERAVOLO DOMENICO, PASSONI, LATTANZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere il punto di vista, sinora ignoto, del Governo italiano in merito agli avvenimenti succedutisi negli ultimi giorni nell'Asia sudorientale; e per conoscere se si intende o meno dissociare le responsabilità dell'Italia dall'intervento diretto degli Stati Uniti nella Cambogia che, a parere dell'interrogante, rappresenta una aperta violazione dell'indipendenza di quel paese, una gravissima minaccia alla pace mondiale, e una contraddizione profonda con le stesse precedenti dichiarazioni del governo di Washington riguardanti il progressivo disimpegno degli Stati Uniti da quella regione dell'Asia.

(3-03120)

« ORILIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se corrisponda al vero quanto riportato da organi di stampa in merito alla soppressione dai programmi della TV di un servizio sulle torture in Brasile, che avrebbe dovuto essere messo in onda il 6 febbraio 1970 (vedi n. 15 di *Politica* del 19 aprile 1970, pagina 10, prima colonna).

« La decisione sarebbe stata adottata su pesanti pressioni di tipo ricattatorie posto in atto dall'ambasciatore del Brasile in Italia nei confronti del nostro Ministero degli esteri.

« Gli interroganti, nel richiamare all'attenzione del Ministro lo sdegno che si è rapidamente diffuso tra l'opinione pubblica italiana allorché la stampa di ogni orientamento

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1970

ha riportato documentate testimonianze della pratica della tortura adottata in Brasile come strumento di repressione del dissenso, sollecitano il Governo a dare assicurazione che non è stata posta, né sarà posta in atto, alcuna azione che, comunque motivata, serva a coprire la responsabilità di fronte all'umanità di chi compie simili atti di barbarie.

(3-03121) « CARRA, GRANELLI, COLOMBO VIT-TORINO, MENGOZZI, GALLONI, CAPRA, MARCHETTI, AZIMONTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per sapere se — in seguito all'arresto preventivo del dottor Frisina Giovanni, primario del reparto chirurgia e direttore sanitario dell'ospedale civico " Santo Stefano " di Mazzarino (Caltanissetta), retto da oltre 5 anni da un commissario prefettizio — intendano, ciascuno per la parte di propria competenza:

a) disporre, anche nel quadro delle funzioni e delle attività svolte dalla commissione antimafia, una indagine approfondita sui fatti delittuosi attribuiti al Frisina, per accertare l'esistenza di collusioni, complicità e connivenze di natura mafiosa;

b) appurare le responsabilità del commissario prefettizio, sotto la cui gestione il Frisina ha potuto commettere, per un lungo periodo di tempo, i molteplici reati imputatigli, e del prefetto di Caltanissetta per i compiti di tutela e di controllo di sua competenza;

c) sollecitare il prefetto sopracitato affinché compia rapidamente gli adempimenti necessari al fine di assicurare al detto Ospedale una regolare amministrazione democratica.

(3-03122) « GRANATA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere — premesso che alla vigilia dell'applicazione dei regolamenti della CEE per la pesca la situazione italiana presenta nel settore i più gravi ritardi e le posizioni più arretrate in riferimento:

a) alla produttività delle imprese del settore;

b) alla situazione sociale dei pescatori e alla loro formazione e rieducazione professionale;

c) alla organizzazione della distribuzione e della trasformazione dei prodotti ittici;

d) all'organizzazione delle associazioni dei produttori — quali iniziative il Ministero

della marina mercantile ha programmato per superare al più presto il pesante divario che divide la nostra economia peschereccia da quella degli altri paesi della Comunità economica europea e se non ritenga assolutamente necessario ed urgente promuovere una conferenza nazionale della pesca che dovrebbe segnare l'inizio d'una svolta della politica della pesca in Italia.

« Inoltre l'interrogante chiede di sapere se si stanno predisponendo provvedimenti di modifica alle norme che tante manifestazioni di malcontento e di dissenso hanno provocato in quasi tutte le località marinare della costa italiana.

(3-03123)

« BALLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per chiedere quali provvedimenti intende prendere per superare la crisi che paralizza l'università italiana; ed, in particolare, se intende bandire i concorsi universitari, immettere nei ruoli gli incaricati liberi docenti, immettere nei ruoli i maturi ai concorsi universitari.

« Si fa presente sin da ora che l'annunciata astensione dagli esami degli incaricati determinerà una grave situazione nell'università.

(3-03124)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali siano le risultanze dell'inchiesta ministeriale sugli incidenti avvenuti nel quartiere Sant'Elia di Cagliari il 24 aprile 1970, durante la visita papale, a seguito dei quali 22 persone, in prevalenza giovani e giovanissimi, sono tuttora, con procedura di rigore straordinario, trattenuti nelle carceri di Cagliari; e per sapere se, in particolare, dall'inchiesta siano emerse responsabilità dei dirigenti della locale questura e delle forze di polizia sia per quanto concerne la predisposizione del servizio d'ordine sia per quanto attiene alla condotta adottata, prima degli incidenti più gravi, nei confronti del gruppo, assai ristretto, dei giovani che intendevano manifestare, ma in forme pacifiche, le loro opinioni.

« Gli interroganti fanno notare che, anche in occasione di recenti visite di capi di Stato esteri in altri paesi, vi sono state manifestazioni di dissenso, senza per altro che ciò abbia dato luogo a interventi duramente repressivi e ciò con vantaggio dello stesso ordine pubblico che si voleva tutelare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1970

« Si chiede, infine, di conoscere quale sia il parere del Ministro sul ripetersi in Sardegna di incidenti connessi con i metodi in atto di utilizzazione delle forze addette alla tutela dell'ordine pubblico e se il Governo non ritenga di dover impartire disposizioni e adottare misure concrete per liquidare tali metodi.

(3-03125) « CARDIA, MARRAS, PIRASTU ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se non riten-

gano opportuno esporre alla Camera la politica del Governo nei confronti dell'intervento militare degli Stati Uniti in Cambogia, dell'aggravamento che esso provoca su tutta la situazione politica e militare nel sud-est asiatico, degli effetti deleteri che possono derivarne sull'economia mondiale e delle ripercussioni inevitabili che tale atto inammissibile è destinato ad avere sui vincoli dell'alleanza nord-atlantica.

(2-00484)

« SCALFARI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO